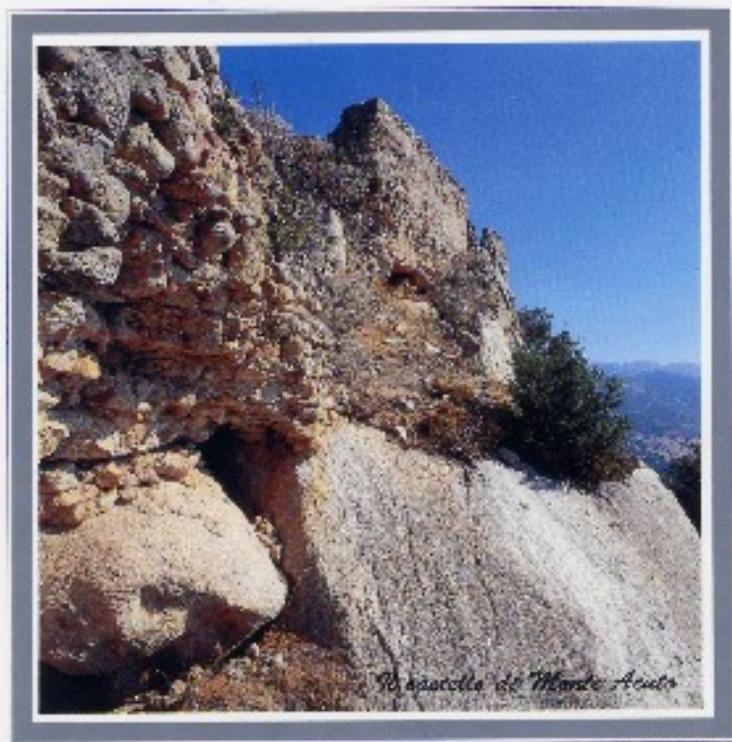


IL CASTELLO DI MONTE ACUTO

- Berchidda -

a cura di
Giuseppe Meloni



Comune di Berchidda
1994

Giuseppe Meloni insegna Storia Medioevale alla Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Sassari, dove, presso il Dipartimento di Storia, dirige gruppi di ricerca sui temi dell'insediamento umano nella Sardegna settentrionale. E' autore dei volumi: *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso, (1336-1387)*, 3 voll., Padova, 1971-1982; *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari, 1980; *Mediterraneo e Sardegna nel basso medioevo*, Pisa, 1988; *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, Cagliari, 1993; *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli, 1994.

Piero Modde si è laureato in Storia Medioevale con una tesi di laurea sul castello di Monte Acuto. In seguito, in accordo con le linee di ricerca descritte, ha continuato ad interessarsi dell'argomento e ad approfondire gli stessi temi.

Il presente lavoro si inserisce in un più vasto panorama di indagini, molte delle quali hanno già offerto risultati scientifici confluiti in diverse pubblicazioni: da ricordare quelle su Alghero, Porto Torres, Olbia, Casteldoria, Tula, Monti, Siniscola, o altre, su regioni più ampie, come la Planargia, il Monteacuto, il Monreale, il Montiferru.

Tramite questa ricerca è oggi possibile conoscere meglio il ruolo ricoperto in una realtà rurale geograficamente ristretta, ma storicamente assai significativa come quella di Berchidda e dei centri circostanti, da un importante castello come quello di Monte Acuto; il tutto in un periodo ancora poco esplorato come quello medioevale.

GIUSEPPE MELONI – PIERO MODDE

IL CASTELLO DI MONTE ACUTO

GIUSEPPE MELONI

IL CASTELLO DI MONTE ACUTO

L'altura del Monte Acuto, che si erge sulla vallata del Rio Mannu di Berchidda fino a raggiungere i 493 metri s.l.m., fa parte del sistema orografico del Limbara, nonostante essa sia isolata dal resto della catena da una profonda frattura valliva: Badde Manna¹.

Proprio la singolarità di questa posizione, elevata sulla pianura situata a meridione e dominante a 360 gradi sull'orizzonte circostante, ha fatto in modo che, in diversi periodi storici, non sia sfuggito alle popolazioni locali o a quelle che, via via, si garantirono il controllo e il possesso del territorio, la possibilità di utilizzare dal punto di vista strategico il colle per l'edificazione di strutture militari, di avvistamento, di difesa, di offesa, di abitazione.



Dalla sua sommità era possibile osservare un vasto tratto della pianura, controllare le popolazioni locali, prestare loro, in caso di necessità, interventi di difesa da agenti esterni che potessero metterne in pericolo le occupazioni economiche

¹ I.G.M. 181 - III N. E., Berchidda al 25.000. PUNTO 32TNL 098 139 (per la determinazione del punto topografico il riferimento, da qui in avanti, è sempre al reticolato chilometrico nella proiezione conforme universale traversa di Mercatore U.T.M., calcolato sui fogli I.G.M. al 100.000.

o la stessa incolumità fisica, sorvegliare sulle attività produttive nelle quali erano impegnati i componenti delle comunità rurali ospitate nei territori di pertinenza. Dall'alto della collina era, inoltre, possibile controllare i più piccoli spostamenti di gruppi di persone, convogli, che transitavano attraverso la pianura in varie direzioni; soprattutto da ovest ad est, e viceversa, quanti erano interessati e coinvolti nei commerci con la vicina Gallura marittima e con il porto di Terranova; da sud a nord, attraverso le valli del Limbara, quanti di dirigevano o rientravano dall'alta Gallura, da Tempio e dal suo circondario.

Se prescindiamo dagli sviluppi tecnologici verificatisi in questo ventesimo secolo, e soprattutto in questi ultimi decenni, si può notare che i metodi di osservazione e di trasmissione usati nelle strutture difensive dalla preistoria all'età moderna non variarono di molto. Il controllo a vista di un territorio fu sempre alla base dei sistemi di avvistamento, che si articolavano in una serie di postazioni, generalmente sopraelevate, le quali comunicavano a vista l'una con l'altra, così da formare una vera e propria catena di segnalazione, in grado di funzionare velocemente non appena uno dei suoi nuclei avesse segnalato un pericolo, e di mettere rapidamente in allarme anche il nodo più periferico e lontano. La comunicazione tra un punto e l'altro della rete difensiva avveniva tramite segnalazioni ottiche (lampeggiare di oggetti metallici o specchi), luminose (lanterne oscurabili usate soprattutto di notte), o fumogene².

Ecco che può già apparire comprensibile un concetto ormai consolidato nelle nostre conoscenze, che si accorda in modo perfetto con quanto possiamo riscontrare in altre zone dell'isola ma anche

² Un bilancio storiografico del tema relativo al rapporto tra problemi del popolamento e dislocazione delle fortificazioni in P. TOUBERT, *Les destinées d'un thème historiographique: "Castelli" et peuplement dans l'Italie médiévale*, in "Châteaux et peuplements en Europe occidentale du X^e au XVIII^e siècle", Auch, 1980, pp. 11 sgg. La particolarità del tema trattato in questa sede, già ben caratterizzato dalle sue originali connotazioni locali sconsiglia un appesantimento bibliografico ulteriore sui temi generali dell'incastellamento.

nella maggior parte degli esempi di resti militari che ci sono pervenuti. Il castello di Monte Acuto fu certamente edificato in epoca medioevale, come dimostra la documentazione in nostro possesso e, soprattutto, l'esame dei resti archeologici. Ma già dai periodi più antichi, dalla preistoria, l'altura fu utilizzata sia a scopi insediativi che per finalità difensive e di avvistamento. Allora vennero erette strutture militari che furono usate, in seguito, anche in periodo romano e, in pratica, non restarono mai inoperose fino al momento di edificazione del castello vero e proprio.



In tempi lontanissimi, già 4.500 anni fa, ma forse anche prima, la vallata sulla quale domina il castello era sorvegliata tramite un sistema di fortificazioni al quale ho già fatto accenno. Per limitarci ad una zona ristretta ricordo come da ovest il sistema di rocche-

forti fosse aperto dalle muraglie di Punta S'Arroccu e di Orvei, in territorio di Ozieri. Più ad est dominavano la pianura vari punti di avvistamento situati sulle falde meridionali del Limbara. Le prime controllavano la vallata dell'odierno bacino del Coghinas per poi – spingendoci sempre verso est – passare a quelle site nel territorio di Berchidda: Monte Acuto, certo di primaria importanza, in considerazione delle strutture megalitiche che vi si trovano a vari livelli altimetrici e dei frammenti di reperti affioranti, sparsi per una superficie notevole, tutt'intorno al colle; quindi Giolzia, altura posta

a settentrione di Berchidda, dove convivono resti medioevali con testimonianze nuragiche; a pochi chilometri da Berchidda, su una collinetta che si stacca dall'uniformità altimetrica della pianura, Abialzos, con abbondanti resti dolmenici e i ruderi di un'opera di avvistamento e fortificazione, forse un nuraghe, sulla sommità³.

Nei pressi, in pianura, in regione Sa Contrizzola, fu rinvenuto nel 1918, durante lavori di aratura di un terreno, un ricco ripostiglio di monete romane. Il parroco Pietro Casu segnalò il ritrovamento alle autorità e ciò rese impossibile la dispersione del materiale rinvenuto e ne consentì lo studio da parte del Taramelli, che scrisse le parole che seguono:

“Il ripostiglio era formato da un grosso vaso a fondo piatto, di fattura grossolana, di tipo e di carattere della ceramica indigena sarda... Dentro a



³ Un bilancio storiografico del tema relativo al rapporto tra problemi del popolamento e dislocazione delle fortificazioni in P. TOUBERT, *Les destinées d'un thème historiographique: "Castelli" et peuplement dans l'Italie médiévale*, in "Chateaux et peuplements en Europe occidentale du X^e au XVIII^e siècle", Auch, 1980, pp. 11 sgg. La particolarità del tema trattato in questa sede, già ben caratterizzato dalle sue originali connotazioni locali sconsiglia un appesantimento bibliografico ulteriore sui temi generali dell'incastellamento.

questo vaso, ridotto in pezzi dalla punta dell'aratro e dalla furia degli scopritori, era un'altra brocchetta in lamina di rame, che andò col tempo in minuti frammenti, causando una patina di sali di rame sopra molte monete. Solo rimase parte dell'ansa, che termina inferiormente con una testa virile, barbata, di tipo e di fattura romana. Il ripostiglio, di denari repubblicani, comprende esattamente, n. 1398 monete...⁴”.

A dominare una delle valli orientali del Limbara, sul Monte Nieddu, sopravvivono scarsi resti di quella che viene definita *Sa domo 'e su re*; più ad est Pedriscalas, complesso megalitico di recente scoperto, ancora non studiato, che si inserisce in questo sistema difensivo confortando teorie prima espresse solo sulla carta e infine S'iscala Serrada, situata sull'altura denominata Su Casteddu, a Terramala, da non confondere con Casteddu, ossia il Monte Acuto.

Uno studio archeologico che illustri l'esatta cronologia della realizzazione di queste opere militari e affermi o neghi la contemporaneità della loro attuazione e del loro funzionamento, non è stato ancora realizzato. Nella tabella 1 sono indicate le

⁴ Per la descrizione delle monete del tesoretto di Sa Contrizzola A. TARAMELLI, *Berchidda. Ripostiglio di denari repubblicani in regione "Sa Contrizzola"*, in "Notizie degli Scavi", 1918, p. 155 sgg. Considerata la bellezza della maggior parte di queste monete egli pensò ad una provenienza dalle casse dello stato; forse al soldo da corrispondere ai soldati di stanza nel territorio, presso la strada romana attraverso a quelle gole poco sicure sempre delle montagne dei Balari e dei Corsi. A proposito dell'interramento egli suppone che ciò fu dovuto ad un furto fatto ad un ufficiale pagatore delle truppe romane, avvenuto nell'anno 82 a. C. o poco dopo. Considerato il carattere nuragico del recipiente, lo studioso nota che lo stesso doveva essere appartenuto ad un sardo, un corso o un balaro, che dovette nascondere il tesoro, di provenienza furtiva, in vista di un successivo utilizzo; forse colpito dalla repressione dei Romani, comunque, non gli fu possibile ritornare sul luogo dell'interramento e recuperare le monete. Per la loro cronologia vedi R. J. ROWLAND, *L'importanza storica del ripostiglio romano di Berchidda*, in "Studi Sardi", XXIX, (1990-1991), Sassari, 1991, pp. 301 sgg. F. Guido parlò di queste monete in una conferenza tenuta a Berchidda nel 1990.

fortificazioni di collina o di montagna, caratterizzate da un uso di strutture megalitiche disposte a fornire riparo agli avvistatori, rivolte verso la pianura, situate, spesso quasi a sbarrare passaggi tra il piano e la montagna (S'Arroccu e S'Iscala Serrada).

L'individuazione sulla carta delle realtà archeologiche citate può essere fatta sulla base della tabella seguente:

Tab. 1 - Determinazione del punto topografico e distanza dal Monte Acuto in linea d'aria

a Monte Acuto	IGM 181, 32TNL 098 139
b Punta S'Arroccu	IGM 180, 32TML 915 072 / 19000 m
c Orvei	IGM 180, 32TML 950 095 / 16000 m
d Giolzia	IGM 181, 32TNL 139 172 / 5300 m
e Monte Nieddu	IGM 181, 32TNL 168 219 / 10600 m
f Pedriscalas	IGM 181, 32TNL 188 168 / 9400 m
g S'Iscala Serrada	IGM 181, 32TNL 201 191 / 10600 m

A queste si aggiungevano, poi, le opere militari di pianura, i nuraghi, molti dei quali già segnalati; altri, invece, di recente individuazione⁵.

⁵ Sono considerati nella tabella 2 i nuraghi che, di recente, sono stati sottoposti ad un accurato lavoro di censimento e di ripulitura dietro interessamento del Comune di Berchidda e della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Sassari e Nuoro; sono elencati seguendo un andamento da ovest verso est; oltre all'identificazione del punto segnalato la distanza in metri in linea d'aria da Monte Acuto; Di Nurache Mannu non resta che il toponimo; Abialzos è stato segnalato solo di recente dal nostro gruppo di ricerca locale. Il nuraghe Giolzia è sito in territorio di Oschiri e, perciò, è stato escluso dai lavori di catalogazione già ricordati. Non è da confondere con l'omonima fortificazione medioevale ricordata nella tabella 1, localizzata in tutt'altra posizione.

Tab. 2. Nuraghi⁶

h Castra (o Custia)	32TNL 107 130 / 1300 m.
i Nurache Mannu	32TNL 136 136 / 3800 m.
l Giolzia	32TNL 070 111 / 4000 m.
m Pittina 'e Fois	32TNL 138 134 / 4200 m.
n Abialzos	32TNL 165 163 / 7000 m.
o Saltu 'e Rennu	32TNL 175 152 / 7700 m.
p S. Giuanne 'e Crabiles	32TNL 179 142 / 8200 m.
q Mandras	32TNL 196 137 / 9800 m.
r Pedras Maiores	32TNL 198 160 / 10200 m.
s S. Michele	32TNL 202 163 / 10700 m.
t Peddiu	32TNL 233 170 / 13900 m.
u Su Mandriane	32TNL 230 134 / 13700 m.

Sul Monte Acuto, quindi, già dai periodi antichi esisteva una munita fortificazione che vigilava sul territorio e sulle comunità che lo abitavano. Non possiamo precisare quale tipo di insediamento fosse attuato nella zona nelle epoche più remote. Si intuisce che la popolazione si distribuiva in località circostanti le opere di fortificazione, pronta ad entrarvi in caso di pericolo, costituendo, così, dei veri e propri villaggi. Evidenti sono, alle appendici del colle, a diverse altitudini, consistenti tracce di una notevole presenza umana che si basava su un gran numero di insediamenti in grotta, tafoni, grotte naturali, ambienti sotto roccia. Alcune di queste cavità hanno le dimensioni di un semplice riparo; altre, invece, di misure più consistenti, presentano anche opere di muratura a secco a protezione degli spazi interni e a difesa soprattutto dagli agenti atmosferici; questi spazi sono spesso comunicanti tra loro; alcuni di essi presentano anche curiosi accorgimenti tecnologici come lunghe

⁶ Vale per tutti questi nuraghi la localizzazione nella carta IGM 181 al 100.000 Tempio Pausania.

condotte tra una roccia e l'altra che servivano per il convogliamento dei fiumi verso l'esterno oppure, nel caso di utilizzazione funeraria del vano (sono stati rinvenuti resti ossei in alcuni casi), per permettere una comunicazione ideale del defunto con l'esterno⁷. Ai piedi del colle è stata individuata una di queste grotte dove sgorga una sorgente ancora usata dai proprietari del terreno, ma è probabile che acque affioranti possano trovarsi anche in altri anfratti, ancora inesplorati⁸.

Si trattava della persistenza del sistema di insediamento più antico, attuato già dalle popolazioni originarie, accettato in seguito anche dai gruppi di immigrazione esterna che, dalle coste, si erano



spinti anche nell'interno dell'isola; con ogni probabilità anche nel Monteacuto. A questo tipo di sistema abitativo cavernicolo corrispondeva un modello economico tipicamente pastorale⁹.

Una pagina di Giovanni Lilliu a proposito degli abitati neolitici in Gallura si adatta perfettamente al nostro caso:

“Come dimora furono scelti dei ripari naturali sotto roccia, talvolta vasti ed imponenti, formanti gruppi di veri e propri villaggi sotterranei, messi su alture ben arieggiate e dominanti per difesa

⁷ Vedi, più avanti, la descrizione di P. MODDE. Vedi anche tav. I, n. 7.

⁸ Vedi, più avanti, la descrizione di P. MODDE. Vedi anche tav. I, n. 5.

⁹ Cfr. G. LILLIU e H. SCHUBART, *Civiltà mediterranee. Corsica, Sardegna, Baleari, Gli Iberi*, Baden-Baden, 1967, e Milano, 1968; in particolare G. LILLIU, *Sardegna*, p. 44.

personale e del bestiame. Uno degli insediamenti a carattere difensivo i cui inizi possono risalire almeno alla fase finale del periodo che studiamo è quello di Punta Candela (Arzachena), un massiccio granitico dall'aspetto di roccaforte naturale, ricco di anfratti e con una rampa di accesso per un sentiero obliquo facilmente controllabile dalla sommità dell'altura. In una delle cavità naturali, preceduta da un passaggio integrato su una parte da un muretto in blocchi a tendenza aggettante, si scavò un deposito di vita domestica, con ben quattro livelli differenziati, di cui il più basso (III b) con industria litica (schegge e lame di ossidiana e selce di tradizione mesolitica) e ceramiche inornate d'impasto (ciotole carenate, tazze emisferiche, tegami, un cucchiaino manicato per scremare e per bere il latte)"¹⁰.

Ripari vasti ed imponenti; gruppi di veri e propri villaggi sotterranei; alture ben arieggiate e dominanti; un massiccio granitico dall'aspetto di roccaforte naturale, ricco di anfratti; una rampa di accesso per un sentiero obliquo facilmente controllabile; cavità naturali precedute da passaggi integrati da muretti in blocchi; resti di vita domestica affioranti e, presumibilmente, interrati; schegge e lame di ossidiana; selce di tradizione mesolitica; resti di ceramiche inornate d'impasto, di ciotole carenate, di tazze emisferiche, di tegami, di stoviglie. Sono tutti elementi riscontrabili anche nel nostro caso che evidenziano una realtà archeologica ancora tutta da scoprire e prospettano sorprendenti novità in considerazione di un possibile interessamento scientifico e naturalistico per questa realtà territoriale.

Un censimento di queste unità abitative e dei resti archeologici rinvenibili, benché complesso, è in corso di attuazione. A prima vista sembra possibile che il loro numero si aggiri attorno alle trenta o quaranta unità. Le differenze sociali in questo mondo di "protopastori con consuetudini venatorie persistenti" erano assai evidenziate; accanto alle povere sepolture in caverna, già ricordate,

¹⁰ Cfr. G. LILLIU, *Sardegna* cit., p. 41.

notiamo esempi di vistosi monumenti megalitici di tipo aristocratico. Questo concetto viene avvalorato, anche nel territorio oggetto di studio, dal ritrovamento di una struttura dolmenica, effettuato durante una delle visite di studio compiute nella zona, che si rivela estremamente interessante e che attualmente è oggetto di una campagna di scavo a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Sassari e Nuoro¹¹.

Questo era un insediamento di collina; nella pianura dovevano vivere altre popolazioni con le quali le prime probabilmente erano in perenne stato di lotta. Anche in quei tempi remoti, e forse soprattutto in quei tempi, era sentito il secolare contrasto tra abitanti di pianura e abitanti di collina o di montagna; tra pastori e agricoltori.

Un importante ritrovamento effettuato nel settembre del 1985 permette ora di formulare ipotesi più concrete sulle popolazioni che abitarono il colle del Monte Acuto in un periodo oscillante tra gli ultimi secoli dell'Età del Bronzo Finale e l'inizio della prima età del Ferro¹²; tra il 1200 e il 900 a. C.

Circa cinquanta metri al di sotto della sommità del colle, sul lato esposto ad oriente, difficilmente accessibile a causa della folta vegetazione, si nota una gran quantità di detriti litici precipitati dall'alto della fortificazione dove si ergeva la torre principale, costruita sopra la cisterna superstite. In mezzo al pietrame emergevano frammenti di macine, blocchi di pietra squadrati,

¹¹ Vedi più avanti la segnalazione di P. MODDE. Vedi anche tav. I, n. 24. La campagna di scavo, condotta nei mesi di maggio e giugno del 1994, è stata coordinata da P. Basoli. Si attendono i risultati dello studio.

¹² Il reperto fu rinvenuto in proprietà del sig. Pietrino Crasta, durante una visita di studio, da Piero Modde (che preparava una tesi di laurea in Storia Medioevale discussa poi con i relatori G. Meloni e A. Castellaccio) e da Bastianino Fenu (Ispettore Onorario della Soprintendenza Archeologica per il Comune di Berchidda) fu segnalato e consegnato a Paola Basoli; è stato possibile, così, farlo restaurare e studiare: F. LO SCHIAVO, *Una matrice di fusione del Monte Acuto (Berchidda-Sassari)*, nel vol. *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari, 1992, pp. 153 sgg.

provenienti dal rivestimento esterno della muratura, e una matrice di fusione, Pressoché completa.

Fulvia Lo Schiavo offre una dettagliata descrizione tecnica del reperto:

“Sulla faccia larga principale sono intagliate nettamente, ma non profondamente, le forme di tre pugnali orientate alternativamente in senso opposto. La sagoma dei pugnali è triangolare allungata con nervatura centrale marcata e a spigolo vivo; anche la base è triangolare con spalle oblique leggermente concave, e formanti un angolo con la lama; all’estremità si allarga l’incavo conico per il versamento del metallo, ben conservato in una forma sola delle tre.



La parte superiore del terzo pugnale si presenta interessata dalla frattura principale cui si è fatto cenno.

Sulla faccia larga opposta a quella dei pugnali sono intagliate molto profondamente due forme trapezoidali allungate, affiancate, orientate quasi parallelamente al lato dritto della matrice; l’intaglio maggiore è fratturato in alto e in basso verso il lato esterno. Le forme corrispondono ad asce piatte.

Sul lato obliquo della pietra è incavata profondamente la forma di una verga lunga quasi quanto la stessa superficie disponibile ed a sezione quadrangolare, per la produzione di scalpelli; la parte opposta a quella di versamento del metallo è

abrasa.

Gli altri due lati brevi presentano l'uno un basso rilievo triangolare, con un leggero dislivello a fianco, e l'altro la traccia di una sporgenza obliqua, ugualmente affiancata da un dislivello poco marcato, marginato da un segno angolare.

Alcuni di questi segni e rilievi appaiono tracciati deliberatamente.

Il lato lungo opposto alla forma dello scalpello è liscio e fratturato ai due lati brevi; al centro, sul margine, si apre l'incavo conico per la colatura del metallo nel primo pugnale; fra questo e il secondo vi è un'altra abrasione.

La matrice è dunque multipla, in quanto tre facce sono utilizzate per la produzione di oggetti, e bivalve, sicuramente per quanto riguarda la faccia con i pugnali, mentre le due facce piatte e lo scalpello potevano essere realizzati mediante la semplice sovrapposizione di un coperchio piatto alla forma qui incavata. Ciò è provato, fra l'altro, dalla differenza sensibile di profondità dell'incavo, minima nel caso dei pugnali, molto maggiore per gli altri strumenti”.



Sulla base di un'analisi che mette in relazione questo ritrovamento con altri simili, riferiti all'intera isola e, in particolar modo, all'area settentrionale, viene da osservare come la matrice di fusione del Monte Acuto “costituisce una prova della connessione di questo territorio con le aree circostanti proprio in un aspetto vitale

qual è quello della fabbricazione di armi ed attrezzi”. Pertanto, nonostante non esista la sicurezza che la matrice sia stata usata per la lavorazione dei metalli sul luogo del rinvenimento, “*non vi è motivo di dubitare che un insediamento nuragico fosse ubicato sul Monte Acuto o sulle sue falde, dove tuttora si raccolgono frammenti ceramici d’impasto e dove ancora si distinguono resti di strutture*”¹³.

Nessun indizio permette, al momento, di conoscere i termini di un eventuale interesse alla regione, e quindi alla fortificazione, da parte dei Punici, tra il VI e il III secolo a. C. Nella zona di Berchidda sono state recentemente ritrovate, durante lavori di aratura di vigneto, e segnalate, alcune monete risalenti al periodo nel quale le popolazioni locali intrattennero contatti con i mercanti provenienti da centri sardo-punici. E’ un segno della circolazione nel territorio di una moneta evidentemente accettata a livello locale, ma mancano ancora chiari riferimenti ad una più capillare penetrazione punica. Indagini di tipo archeologico potranno chiarire nel futuro se alcune delle strutture difensive del Monte Acuto, che esamineremo tra breve, traggano la loro origine in opere architettoniche di ispirazione, concezione e iniziativa nord-africana. A questo proposito un’attenta osservazione può essere riservata alla seconda cerchia megalitica di mura di fortificazione¹⁴.

¹³ Ho preferito trascrivere integralmente le precise osservazioni di F. LO SCHIAVO, *Una matrice* cit., pp. 153 sg., riportate in corsivo nel testo. Alle note 2, 3, 4, 5, vengono segnalate le misure della pietra (lato breve cm. 17,2; lato lungo cm. 21; altezza cm. 22; spessore cm. 5-5,8) e quelle degli oggetti fondibili: pugnale n. 1 (altezza cm 19,5; larghezza cm. 4,6), pugnale n. 2 (altezza cm. 19,8; larghezza cm. 4,5), pugnale n. 3 (altezza cm. 18; larghezza cm. 3,9), ascia piatta n. 1 (altezza cm. 18,2; estremità superiore -ricostruzione- cm. 3,2; estremità inferiore cm. 5,7; spessore cm. 1,1), ascia piatta n. 2 (altezza cm. 14,7; estremità superiore cm. 2,4; estremità inferiore cm. 4,9; profondità cm. 1), scalpello (altezza cm. 20; larghezza cm. 1,2; profondità cm. 0,5). Le altre considerazioni sono alle pp. 158 sg.

¹⁴ F. AMADU, *Ozieri e il suo territorio dal neolitico all’età romana*, Cagliari, 1978, pp. 21 sgg., e *La diocesi medioevale di Castro*, Ozieri, 1984, pp. 9 sgg., segnala più volte notizie di testimonianze di stanziamenti punici nella regione del

In epoca romana (secolo III a. C - V d. C.) la fortezza fu certo adattata alle esigenze del momento. Diventò così un punto di controllo delle attività produttive che nella sottostante pianura si andavano sviluppando (soprattutto la cerealicoltura); allo stesso tempo, permise un'opera di sorveglianza nei confronti delle popolazioni della montagna, i Balari, i quali si erano rifugiati sulle alture dalle quali periodicamente facevano razzie nella pianura, contrastando il controllo e lo sfruttamento degli amministratori inviati da Roma e il lavoro dei coloni¹⁵. Con ogni probabilità la rocca

Monteacuto. Oltre ai noti depositi ritrovati in territorio di Pattada, da ricordare il rinvenimento di due monete avvenuto a Berchidda nel 1989 e nel 1992, in regione Zona, circa 500 m. a nord-ovest di Punta Su Nuragheddu, durante lavori di dissodamento di un vigneto. Si tratta di un Grande Bronzo (264-241 a. C.) e di un Piccolo Bronzo (c. 216 a. C.). La prima moneta, delle dimensioni di circa 26 mm. e del peso di circa 15 gr., riporta su un lato la rappresentazione della testa della dea Tanit/Core rivolta a sinistra, mentre il rovescio ha incisa una testa di cavallo rivolta a destra; è priva di contrassegni o lettere. La seconda (da 17 a 20 mill.) riporta la testa di Tanit/Core rivolta a sinistra; sul retro, appena visibile, una raffigurazione di toro stante rivolto a destra; sovrasta l'immagine una raffigurazione del sole con raggi; non sono individuabili contrassegni o lettere. Vedi E. PIRAS, *Monete della Sardegna*, Sassari, 1985, n.120 e n. 132. Il primo ritrovamento era stato già segnalato in G. MELONI, *Insediamiento rurale nella Sardegna settentrionale. Tula e il suo territorio nel medioevo*, in "Medioevo. Saggi e Rassegne", vol. 15, Pisa, 1990, pp. 21 sgg. = *Tula e il suo territorio nel medioevo. Insediamento rurale nella Sardegna settentrionale*, Pisa, 1992, rispettivamente p. 24 e n. 7 e p. 12 e n. 7. Nello stesso luogo di ritrovamento delle monete affiorano sul terreno resti di ceramica a vernice nera decorata di sicura provenienza punica. Il muro megalitico di cui si parla nel testo è indicato da P. MODDE, tav. I, al n. 18 dell'elenco dei punti notevoli.

¹⁵ Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, 1975; nuova ed., Sassari, 1991, dove la bibliografia aggiornata sull'argomento. Dello stesso autore vedi anche *Un nuovo miliario di Magno Massimo rinvenuto nel territorio di Berchidda*, in "Nuovo Bull. Arch. Sardo", I, 1984, pp. 179 sgg. Un altro miliario, inedito, rinvenuto presso S. Salvatore di Nulvara, è stato da noi segnalato alla Sovrintendenza ai Beni Archeologici; attende di essere studiato. P. RUGGERI ha recentemente pubblicato i resoconti di una ricerca fatta su un epitafio inedito, rinvenuto nel piazzale di Nostra Signora di Coros, a Tula: *Un signifer della Cohors*

aveva uno stretto contatto operativo con la struttura militare di Castro, presso Oschiri, la Luguido delle fonti classiche.

Non sappiamo assolutamente nulla della storia del nostro territorio e della fortificazione della quale parliamo per tutto l'alto e per i primi secoli del basso Medioevo. La Sardegna conobbe la decadenza dell'impero, la dominazione dei Vandali (V - VI secolo) – una popolazione barbarica che si era stanziata nell'Africa settentrionale¹⁶ – l'occupazione bizantina, le incursioni arabe e la nascita di una delle più gloriose istituzioni locali, il giudicato¹⁷.



Con la fine del dominio romano l'economia delle pianure del Montea-cuto avrà certo subito un grave momento di crisi. Diventò difficile, se non impossibile trovare uno sbocco commerciale per i prodotti cerealicoli che la zona poteva

Ligurum in Sardegna, in "Zeitschrift für papyrologie und epigraphik", Bonn, 1994, pp. 193 sgg; in accordo con quanto segnalavo nella prima edizione di questo studio su Monte Acuto, che risale al 1987 come stesura e al 1992 come stampa, vi si evidenzia il ruolo di controllo militare svolto dalle coorti romane nel territorio, sia nel *castrum* di Luguido che nelle altre postazioni fortificate, di fronte al pericolo rappresentato dalla presenza, sulle alture, dei Balari.

¹⁶ Cfr. CH. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris, 1955.

¹⁷ I complessi problemi legati a questi temi sono approfondibili attraverso una vasta letteratura che, per opportunità, non è possibile in questa sede elencare. Una visione generale del problema con un panorama bibliografico completo si può avere attraverso A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari, 1978.

ancora offrire sul mercato. Le strutture economiche si chiusero sempre più, passando da forme di libero scambio in regime monetario a forme di pura economia di sostentamento. Gli indirizzi produttivi furono rivolti semplicemente a soddisfare il fabbisogno alimentare delle popolazioni locali, in assenza pressoché totale di forme di vendita di prodotti che vivacizzassero il mercato. Nei rari casi nei quali sopravvisse una qualche forma rudimentale di commercio, in territori molto ristretti, la circolazione monetaria fu quasi interamente sostituita dallo scambio in natura, dal baratto, dall'offerta di una merce per un'altra. A soffrirne fu tutta la popolazione che conobbe uno dei periodi più oscuri e travagliati dell'intera storia della Sardegna¹⁸.

Anche con l'avvento dei Bizantini (a partire dalla metà del VI secolo) la situazione non dovette migliorare molto. Principale riguardo da essi usato verso l'isola fu quello di instaurare e rafforzare un regime fiscale che consentisse alle proprie finanze i massimi vantaggi, in totale assenza di ogni intervento di riforma o di aiuto per le popolazioni locali.

Dai primi risultati offerti in seguito a due recenti campagne di scavo condotte nella zona di Oschiri, sul colle di San Simeone, dove sorgeva la rocca di Castro, emergono nuove prospettive di ricerca che aprono possibilità di conoscenze del tutto originali sulla storia del territorio in questo periodo. Sulle strutture edilizie militari del periodo romano si sovrapposero, a partire dal VI secolo, ulteriori sovrastrutture bizantine.

Ciò che veniva prima ipotizzato in seguito ad osservazioni di carattere linguistico e toponomastico trova una conferma negli studi archeologici dei quali attendiamo correttamente la conclusione per

¹⁸ Offre ancora qualche spunto interessante R. CARTA RASPI, *L'economia della Sardegna medioevale. Scambi e prezzi*, Cagliari, 1940. Più recentemente J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, nel vol. *La Sardegna medioevale e moderna*, vol. X della *Storia d'Italia*, UTET, Torino, 1984, ha elaborato un'ampia sintesi di argomento sociale ed economico.

poter dare risposte più sicure e scientificamente fondate a tanti interrogativi ancora aperti sulla storia della Sardegna e, in particolare, su quella del nostro territorio nel periodo in questione, tra il VI e il X secolo.

Possiamo anticipare che se Castro divenne, come ormai certo, un importante centro abitato, circondato da tre cerchie di robuste mura, con capienti cisterne, abitazioni, locali termali¹⁹, probabilmente anche la rocca di Monte Acuto subì qualche intervento di rimodernamento delle strutture difensive; tutto ciò attende, però, di essere provato da adeguate indagini archeologiche.

Durante questi secoli, comunque, la situazione di queste comunità non dovette variare di molto da quella delle popolazioni delle altre zone dell'isola. Differenti furono, invece, le sorti delle regioni marittime rispetto a quelle dell'interno, come il nostro Monteacuto, durante le incursioni arabe (IX - XI secolo). Se i territori litoranei ne risentirono certamente e videro un progressivo abbandono, anche se non totale, da parte delle popolazioni ivi stanziate, le zone dell'interno non avvertirono questo fenomeno; gli Arabi, infatti, non esercitarono mai un vero e proprio dominio su nessuna regione dell'isola, limitandosi a spedizioni di razzia, giungendo solo in alcuni episodi a brevi stanziamenti, interessanti, però, sempre territori non lontano dal mare²⁰.

¹⁹ In una conferenza tenuta ad Oschiri il 27 maggio del 1994, Letizia Pani Ermini, archeologa presso l'Università di Cagliari, ha illustrato, anche col supporto di un'esauriente documentazione fotografica, i risultati finora conseguiti dalla sua squadra di lavoro, impegnata nella seconda campagna di scavo nel colle di San Simeone di Oschiri, dove sorgeva l'antica Castro. Un ringraziamento particolare a lei, a Piergiorgio Spanu e ai suoi colleghi che gentilmente mi hanno permesso di verificare, di persona e sul posto, lo stato di avanzamento dei lavori di scavo, offrendomi preziosi spunti di riflessione per la conoscenza di un periodo della nostra storia tanto poco noto come quello caratterizzato dalla presenza bizantina in Sardegna e, in particolare, nel Monteacuto.

²⁰ Interessanti e, spesso, originali, le considerazioni di M. M. BAZAMA, *Arabi e Sardi nel medioevo*, Sassari, 1988.

Le prime attestazioni storicamente accertate sulla nascita del castello medioevale risalgono ai primi secoli del secondo millennio.

La Sardegna era, a quei tempi, suddivisa in quattro regni indipendenti, che avevano preso il nome da una istituzione bizantina e si chiamavano, perciò, giudicati. Non sappiamo quando, perché e con quali modalità i giudicati stessi nacquero. L'opinione più comune vuole che, di fronte al pericolo arabo che rendeva insicura, e in un certo momento, impossibile, la navigazione nel Mediterraneo centrale e, quindi, i collegamenti tra Bisanzio e l'isola, gli ufficiali locali si siano resi via via indipendenti dal potere centrale ed abbiano iniziato una forma di politica autonoma nei confronti del governo bizantino. L'intera isola fu così frazionata in quattro giudicati, con a capo esponenti di un'unica casata i Lacon-Gunale²¹.

Si deve proprio a questa quadripartizione dell'isola e alla politica di contrapposizione giudicale che, probabilmente nell'XI secolo, sorsero complesse linee di fortificazione, finalizzate al controllo del territorio e al rafforzamento delle difese di confine di ogni singolo regno.

Il Monte Acuto fu scelto, anche perché sede di precedenti opere di fortificazione, come abbiamo detto, per la sua favorevole posizione geografica.

Sulle forme dell'insediamento umano nel Medioevo è possibile oggi offrire una visione molto più approfondita che per i periodi precedenti²². La fortificazione vigilava su tutta la vallata; i centri

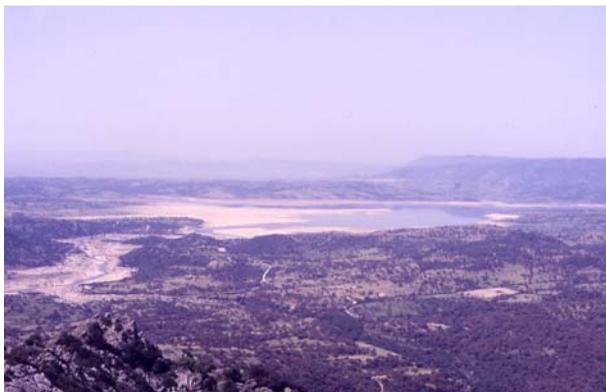
²¹ Su questo tema vasta la bibliografia esistente. Per limitarci a quella più recente: A. BOSCOLO, *La sardegna bizantina* cit., pp. 111 sgg. e, dello stesso autore, *La Sardegna dei Giudicati*, Cagliari, 1979, pp. 10 sgg.

²² Ancora basilari per le prime indagini in tal senso si rivelano: J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Paris, 1973; A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, suppl. al fasc. II dell'*Atlante della Sardegna*, Roma, 1974; F. C. CASULA, *Giudicati e curatorie*, in *Atlante della Sardegna*, fasc. II, Roma, 1980, pp. 94 sgg e tav. 39. Per la zona che ci interessa, importanti le notizie offerte da F. AMADU, *Castelli e ville medioevali del Logudoro e del Goceano* -

abitati sui quali esercitava la propria influenza erano numerosi e dislocati in un raggio di una decina di chilometri. Alcuni di essi, già popolosi, sono sopravvissuti come agglomerati abitativi sino ad oggi; altri, invece, hanno conosciuto un fenomeno di abbandono che, in alcuni casi, ha reso problematica la ricostruzione sulla carta e sul luogo degli stanziamenti stessi.

Descrivendo

un ipotetico cerchio che parte da occidente e attraversa la vallata oggi interessata dall'invaso del Coghinas e dal bacino del Rio Mannu, possiamo dire che dall'XI secolo al XIV vissero all'ombra



del castello numerosi villaggi: da Tula a S. Pietro di Tula²³, pochi chilometri ad est; a Balanotti, ancora qualche chilometro ad est; ad Oschiri e a Castro, a sud-ovest del castello; a Otti, qualche chilometro ad est di Oschiri; a Berchidda, Restebblas e, più lontano, Nulvara, tutte ad oriente del colle. Sui tre centri principali, Tula, Oschiri e Berchidda, non aggiungo altro; sulla localizzazione degli altri, invece, è possibile segnalare che le ultime ricerche svolte nell'ambito del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, hanno offerto notizie originali. Nel nostro caso, il centro di Balanotti

Nuove acquisizioni, in "Archivio Storico Sardo di Sassari", serie I, n. 1, Sassari, 1975, pp. 117 sgg.

²³ Questa realtà locale è approfondibile in G. MELONI, *Insediamento rurale nella Sardegna settentrionale. Tula cit.*; vedi in particolare, notizie su Lesanis, pp. 27 sgg., San Pietro Ossana (o Ossuna, come tramandato da alcuni autori), pp. 30 sgg., Orvei, pp. 32 sgg., Tula, pp. 41 sgg., e il repertorio delle fonti medioevali sul tema, pp. 48 sgg.

credo si debba identificare in una zona sita qualche chilometro a sud di quella segnalata nei repertori conosciuti su questo tema; in particolare, durante le fasi di svuotamento del bacino del Coghinas, realizzate gli scorsi anni, così come sono riemerse le rovine di San Pietro di Tula e del villaggio annesso, delle quali già era conosciuta l'esistenza e l'esatta localizzazione, sono affiorati anche i resti di un villaggio di considerevoli dimensioni, situato nell'estremo fondovalle, sulle sponde del corso d'acqua che solcava la vallata prima della realizzazione del bacino. E' stato possibile osservare resti di cultura materiale, macine, un bellissimo torchio che abbiamo segnalato alle autorità di Oschiri, cocci di terracotta, embrici, tegolame di varia natura, stipiti di portali, fondamenta di abitazioni sparse per un largo raggio nella zona lasciata scoperta nelle fasi di svuotamento dell'invaso. Attualmente questi resti sono stati nuovamente coperti dalle acque.

Un altro centro del quale possiamo oggi segnalare una nuova localizzazione è quello di Restebias. Il villaggio doveva trovarsi qualche chilometro a sud-est di Berchidda, in una regione che oggi viene chiamata Restelias. Non è facile notare resti di questo abitato. E' stato possibile osservare solo qualche tratto di muro di recinzione, costruito a grandi blocchi, oltre alle fondamenta di misere capanne. La mancanza di reperti è dovuta al fatto che la zona è da lungo tempo oggetto di una intensa coltura viticola, fatto che ha determinato ripetuti lavori di dissodamento e di spietramento che hanno cancellato la realtà archeologica che ci interessa e che fino ad oggi conoscevamo solo attraverso la lettura dei documenti medioevali²⁴.

²⁴ Nuove, convincenti, ipotesi di localizzazione di un buon numero di centri sono state offerte nei lavori di ricerca elaborati nell'ambito degli studi medievistici nel Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari in una serie di tesi di laurea attraverso le quali si intende approfondire non solo i temi legati all'ubicazione dei villaggi, ma anche quelli legati allo sviluppo storico degli stessi. Allo studio dell'insediamento umano in questa curatoria ho indirizzato M. TARAS, che ha sintetizzato i risultati delle sue ricerche nella tesi di laurea: *L'insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale: i centri scomparsi del Monte Acuto*, a. a.

TAB. 3 - Localizzazione villaggi abbandonati²⁵

v Castro (Oschiri)	32TNL 033 062 / 10200 m.
z S. Pietro Ossana (Tula)	32TNL 009 129 / 9000 m.
j Balanotti (Oschiri)	32TNL 045 127 / 5400 m.
k Otti (Oschiri)	32TNL 121 093 / 5300 m.
w Restebblas (Berchidda)	32TNL 125 139 / 2700 m.
y Nulvara (Berchidda)	32TNL 245 213 / 16300 m.

All'interno di questa realtà locale si trovò ad essere inserito il castello di Monteacuto durante i cinque o più secoli della sua esistenza.

Non sappiamo nulla sul momento della sua edificazione secondo i canoni architettonici medioevali, anche se da fonti difficilmente controllabili sembra che ci troviamo di fronte ad uno dei più antichi castelli giudicali. La tradizione secondo la quale sarebbe stato edificato da un tale Lemo non è controllabile e raffrontabile con dati frutto di un corretta ricerca scientifica, per cui questa notizia va presa come una leggenda²⁶. Allo stesso modo non

1985-86. Interessante la realtà del Monteacuto orientale, ai confini con il Fundimonte, la regione di Olbia: vedi G. MELONI, *Monti nel basso medioevo (secoli XI - XV)*, Sassari 1994, in corso di stampa anche in un volume curato da vari autori sulla storia di Monti.

²⁵ L'ultimo dato della tabella è relativo alla distanza in linea d'aria dei vari insediamenti dal castello. Ciò può essere utile per apprezzarne la rispettiva dipendenza o meno dalla fortificazione. I tre centri principali della zona distavano dalla fortezza rispettivamente: Tula, 11300 m., Oschiri, 6000 m., Berchidda, 4200 m.

²⁶ Sono notizie riportate in V. ANGIUS, v. *Berchidda*, in *Dizionario Geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, a cura di G. CASALIS, II, Torino, 1834, p. 250. La tradizione orale ha conservato testimonianza di Re Lemo e ce lo presenta come un personaggio assai scaltro. A lui attribuisce lo stratagemma secondo il quale alcune truppe ostili che inseguivano le sue forze mentre si ritiravano verso il castello, persero il contatto perchè egli aveva

siamo in grado di dire qualcosa di preciso circa le imprese di una mitica principessa turritana, Giorgia, sorella di Gonnario-Comita, giudice di Torres e di Arborea, contro Baldo di Gallura, risalenti alla seconda metà dell'XI secolo²⁷. Nell'ambito di questi scontri armati Giorgia avrebbe fortificato la rocca che si trova alle spalle di Berchidda, alle prime pendici del Limbara, e che prende nome da lei: Giolzia. A rafforzare ancora la tradizione ricordo che, a breve distanza dal castello, in direzione sud, esistono i ruderi di un nuraghe chiamato anch'esso Giolzia²⁸.

Certo, anche se non possediamo notizie documentate, appare verosimile che i due giudicati confinanti, Torres e Gallura, dovettero risolvere spesso questioni di frontiera, nell'ambito delle quali si sviluppavano scontri locali che interessarono certamente anche una rocca ben munita come il Monte Acuto.

E' possibile, quindi, che nell'XI secolo i giudici di Torres pensassero di fortificare alcune roccheforti, come, appunto, il Monte Acuto. Questo anche per controllare il sistema viario, destinato a rivestire un'importanza sempre maggiore in un periodo che si prospettava di grandi aperture commerciali verso l'esterno.

Poco a sud delle estreme pendici del colle si trovava il principale ponte con il quale la strada che collegava Castro con Terranova, sostanzialmente sullo stesso tracciato di quella romana,

ordinato che i cavalli fossero ferrati con i ferri al contrario. Significativo, al di là dell'episodio, chiaramente fantastico, che sopravviva il ricordo del personaggio, del quale, però, non esiste traccia scritta.

²⁷ Numerosi i problemi di identificazione di Giorgia. Molti personaggi omonimi confondono le indagini. E' possibile, però, che la tradizione si riferisca a Giorgia, sorella, assieme ad Elena e a Preziosa, del giudice turritano e, allo stesso tempo, arborense, Gonnario-Comita. G. FARA, *De rebus Sardois* ed. a cura di E. CADONI, *Iohannis Francisci Farae Opera*, Sassari, 1992, vol. 2, pp. 300 sg. e 310 sg. Notizie su Giorgia e citazioni bibliografiche in *Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L. L. BROOK - F. C. CASULA - M. M. COSTA - A. M. OLIVA - R. PAVONI - M. TANGHERONI, Sassari, 1984, V, 4, p. 83 e V, 4, p. 188.

²⁸ Per la localizzazione di Giolzia, fortezza e nuraghe, vedi tabella 1.

attraversava il Rio Mannu dalla sponda meridionale, in territorio di Oschiri, a quella settentrionale, in territorio di Berchidda²⁹.

Le prime notizie documentate dell'esistenza della fortificazione risalgono al secolo XIII. Nel 1237, il 14 aprile, il castello veniva ceduto alla Santa Sede dalla giudicessa di Torres, Adelasia, e da suo marito, Ubaldo Visconti, giudice di Gallura³⁰. Le chiavi della fortezza venivano consegnate nelle mani del legato pontificio Alessandro, il quale le affidava al vescovo di Ampurias³¹. Tutta la fascia settentrionale dell'isola si trovava unificata, sia pure per breve tempo, sotto un unico dominio; ciò determinava un calo di interesse nei confronti delle postazioni militari di confine tra i due regni e, di conseguenza, il Monte Acuto diveniva oggetto delle iniziative giudicali più sotto il punto di vista diplomatico che strategico.

La donazione alla Chiesa fu certamente contrastata, forse soprattutto ad opera delle famiglie genovesi operanti nel settentrione dell'isola.

Il matrimonio di Adelasia con Ubaldo si rivelò di breve durata.

²⁹ Cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana* cit., pp. 274 sgg.; E. BELLI, *La viabilità nel Logudoro-Meilogu*, nel vol. *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. MORAVETTI, Sassari, 1988, pp. 376 sgg. Ho dato notizia del ritrovamento di modesti ma significativi resti archeologici del ponte di Silvani in G. MELONI, *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, Pisa, 1988, p. 16 sgg.

³⁰ Cfr. P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in *Historiae Patriae Monumenta*, vol. X, I, Torino, 1861, sec. XIII, doc. LXXII, p. 356 (Repertorio, doc. 2), contenente l'atto di donazione, stilato da Gregorio, *scriniarius* pontificio nel palazzo regio di Ardara. Vedi anche doc. LXXIII, p. 356 (Repertorio, doc. 3), nel quale Adelasia si impegna a riconoscere diritti pontifici anche sul castello del Goceano in relazione a quelli già riconosciuti alla Chiesa sul Monte Acuto. Vedi anche D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, parte I, *Da Innocenzo III a Bonifacio IX*, Cagliari, 1940, doc. CXXXV, p. 87 (Archivio Segreto Vaticano, arm. 35, vol. 18, f. 254) (Repertorio, doc. 1).

³¹ Cfr. P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XIII, doc. LXXIV, p. 356 (Repertorio, doc. 4); datato 16 aprile e redatto nello stesso castello alla presenza di personalità eminenti come Torchitorio, vescovo di Castro e l'abate di Saccargia.

Nella primavera del 1238 il pontefice Gregorio IX si interessava ripetutamente della difficile situazione venutasi a creare nel settentrione dell'isola all'indomani della morte di Ubaldo di Gallura, avvenuta tra la fine del mese di gennaio e gli inizi del febbraio dello stesso anno³². Tra gli altri provvedimenti di carattere generale³³, egli affidava ad un suo fiduciario, il subdiacono Rolando, il compito di riaffermare i diritti pontifici sul castello di Monte Acuto; il vescovo di Ampurias, infatti, che aveva ricevuto il potere sul castello a nome del legato pontificio Alessandro, non aveva ancora provveduto a consegnarlo alla Curia romana³⁴.

Si aprì allora un lungo e tormentato periodo caratterizzato da una crisi dinastica per la risoluzione della quale si intrecciavano gli interessi locali delle famiglie di *maiores*, quelli delle due repubbliche marinare italiane che da tempo operavano nell'isola soprattutto sotto l'aspetto commerciale, Pisa e Genova, e ancora quelli del papato e dell'impero. Tutti questi gruppi di pressione miravano a trovare all'ereditiera del giudicato turritano un marito che perseguisse una politica favorevole.

Il castello diventò così una delle sedi della giudicessa; non

³² Il testamento di Ubaldo fu dettato il 27 gennaio del 1238 nel palazzo di S. Pietro di Silki. Vedi particolari biografici in *Genealogie* cit., XVII, 9, p. 266.

³³ Una delle preoccupazioni maggiori fu quella di scongiurare un vuoto di potere nella successione giudiciale e un eccessivo ampliamento dell'influenza delle famiglie pisane e genovesi operanti in Sardegna di fronte alla vedovanza di Adelasia di Torres. Numerosi interventi pontifici in tal senso sono documentati in D. SCANO, *Codice* cit., docc. CXXI sgg., pp. 89 sgg.

³⁴ Cfr. D. SCANO, *Codice* cit., doc. CXLVII, pp. 93 sg. (A.S.V., vol. 19, f. 38 v.) (Repertorio, doc. 6). Tra le altre direttive, Rolando doveva infliggere al vescovo di Ampurias una pena adeguata alla sua negligenza; interessarsi della sorte del giudicato di Gallura; affidare a Pietro d'Arborea le questioni relative al nuovo matrimonio di Adelasia di Torres; occupare il castello del Goceano; rafforzare e predisporre alla difesa tutte le rocche della Sardegna settentrionale, sia del Logudoro che della Gallura, per lo spazio di due anni, così come si era già fatto per il castello d'Acqua Fredda, nel Cagliariitano. Il vuoto di potere verificatosi alla morte di Ubaldo era evidente e pericoloso.

solo, come potrebbe sembrare a prima vista, quindi, una roccaforte ad uso esclusivamente militare, alla quale facevano capo poche compagnie di armati. Tutt'altro. Un edificio residenziale dove non dovevano mancare comodità e accoglienza.

Persino l'unica cronaca medioevale sarda riserva un cenno al castello sotto questo punto di vista: riferendo un episodio risalente al 1238 l'anonimo cronista, probabilmente un ecclesiastico a cui premeva evidenziare una posizione del Logudoro vicina al Pontefice, affermava: “*Restende battia sa dicta donna Alasia, mugere de Juigue Baldu de Gallura et Logudoro, juiguesa de Logudoro, in su casteddu di Monte Agudu, passait su Archiepiscopu de Turres, clamadu donnu Aspisiu, genoesu, et tottu sos Perlados et Lieros de Logudoro et Juigue de Arvore, Juigue Pedru, decretaint de coiuari a sa dicta Juiguisa donna Alasia cun sardu bonu de Sardinna o cun qualchi grande Señore de Terra Manna, qui manteneret su istadu de Logudoro*”³⁵.

Si verificarono a quel punto pressioni, trattative, azioni diplomatiche che coinvolsero gli organismi locali, tutte le alte sfere della società isolana, e che interessarono persino le due più alte autorità morali e materiali del mondo occidentale: il papato e l'impero. Tra la posizione dei Pisani, vicini alla Chiesa, e quella dei Genovesi, apertamente fautori del partito imperiale, prevalsero questi ultimi. Adelasia sposò Enzo, un figlio naturale di Federico II di Hohenstaufen inimicandosi così il papato. Enzo divenne re di Sardegna, assumendo un titolo nominale coniato dal padre; si trasferì per qualche tempo nell'isola, dove si interessò delle sorti del suo regno e certo prese in considerazione anche la situazione del Monteacuto e del suo castello. Su questa eventualità, però, mancano testimonianze scritte. Il matrimonio naufragò ben presto perché Enzo, giovane di tenera età nei confronti dell'ormai matura Adelasia, fece ritorno sul continente per impegnarsi nelle lotte che il padre

³⁵ Cfr. *Libellus Judicium Turritanorum*, a cura di A. SANNA, con introduzione di A. BOSCOLO, Cagliari, 1957, p. 53 (Repertorio, doc. 5).

sosteneva contro i partiti a lui avversi. Non fece più ritorno nell'isola lasciando alla moglie il compito di governare il territorio ³⁶.

Il castello scompare dalla documentazione pervenutaci per circa mezzo secolo. Durante quei cinquant'anni la sua sorte fu certo legata ai problemi sorti in seguito alla crisi dinastica, culminata con la morte di Adelasia, probabilmente verso il 1259, alla fine del regno, o giudicato di Logudoro, e alle lotte di potere che si svilupparono nello stesso territorio per la realizzazione dell'eredità della giudicessa ³⁷.

Il giudicato fu, allora, teatro di contese sempre più aspre che videro il regno o giudicato d'Arborea, che aveva come capitale Oristano, lottare per il predominio con i Pisani e con i Genovesi.



Soprattutto questi

ultimi andavano rafforzando la loro posizione nel nord-ovest della Sardegna e miravano ad estendere i loro domini o le loro zone di influenza dall'Anglona (Castelsardo, Casteldoria), dal Nulauro e Nurcara (Alghero, Monte Leone), dal Meilogu (Bonnanaro, Ittireddu, Ardara), alle fertili pianure del Monteacuto. Di conseguenza, nei loro obiettivi fu sempre presente il castello omonimo, punto di vitale

³⁶ Cfr. A. BOSCOLO, *La figura di re Enzo*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", XVII, 1950, pp. 182 sgg.

³⁷ Sulla realtà giudiciale del XIII secolo e in particolare su quella logudorese vedi S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale (secoli XI-XIV)* e M. TANGHERONI, *L'economia e la società della Sardegna (XI-XIII secolo)*, entrambi in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, vol. II, *Il Medioevo. Dai giudicati agli Aragonesi*, Milano, 1987, rispettivamente pp. 97 e 157.

interesse per la difesa della pianura assieme alla fortezza di Orvei, situata nelle alture retrostanti il villaggio di Tula, edificata - sembra - dai giudici d'Arborea e rivendicata, in diversi periodi, dai Doria, genovesi³⁸.

La rivalità tra Pisani e Genovesi si sviluppò, oltre che in Sardegna, anche e soprattutto sul mare. Nel 1284 i Liguri sconfiggevano in una battaglia navale, combattuta alla Meloria, la flotta toscana. Nelle trattative di pace che seguirono si discusse anche del castello di Monte Acuto, evidentemente ritenuto nucleo vitale per il controllo del territorio³⁹. Nel 1288 i Pisani cedevano ai Genovesi i propri diritti su numerosi territori e rocheforti sarde, tra le quali un posto di riguardo spettava al castello di Monte Acuto, nominato assieme al castello del Goceano (Burgos), al Montiverru e alla già ricordata fortezza di Orvei (Tula)⁴⁰.

Clausole ben precise del trattato di pace, tra le altre, prendevano in esame la sorte di quattro castelli logudoresi che dovevano essere consegnati ai Genovesi: “*castrum quod vocatur Monscucianus, castrum quod vocatur Mons Acutus, castrum quod vocatur Mons de Verro, castrum quod vocatur Urbe*”. Altri

³⁸ Cfr. G. MELONI, *Insedimento rurale. Tula* cit., pp. 32 sgg.

³⁹ Cfr. S. PETRUCCI, *Storia politica* cit., pp. 148 sgg.

⁴⁰ Cfr. P. TOLA, *Codex* cit., I, sec. XIII, doc. CXXV, pp. 413 sgg., del 3 aprile 1288 (Repertorio, doc. 7). Le clausole del trattato di pace erano state discusse da un gruppo di nobili pisani prigionieri a Genova in seguito alla battaglia della Meloria, Guglielmo Ricoveranza, Giacomo Buzacarino, Guelfo Pandolfini e dal notaio Giacomo Ildei, anch'egli pisano, ed accettate dal Comune. Il 5 aprile Ranieri Sampante veniva nominato procuratore del Comune di Pisa per le trattative di pace con i Genovesi: *ibidem*, doc. CXXVI, pp. 418 sg. Cfr. anche *ibidem*, doc. CXXVII, pp. 419 sgg, del 15 aprile (Repertorio, doc. 8), contenente il testo del trattato di pace in virtù del quale i Pisani cedevano ai Genovesi gran parte dei domini che possedevano in Sardegna, fra i quali anche il Monte Acuto. Di rilievo anche il doc. CXXVIII, (Repertorio, doc. 9), relativo ad accordi aggiuntivi tra Nicolò Guercio, rappresentante del Comune di Genova e Ranieri Sampante, ambasciatore pisano, in base ai quali anche il Comune ligure si impegnavo alla consegna a Pisa di postazioni in suo possesso, al di fuori della Sardegna.

particolari riguardavano l'integrità dei beni in questione: assieme alle fortezze dovevano essere consegnati intatti tutti gli edifici, le cisterne, i pozzi, i centri abitati, i territori e i loro abitanti, uomini, servi, ancelle; ugualmente dovevano essere trasferiti tutti i diritti e proprietà territoriali come boschi, fonti di approvvigionamento idrico, pascoli, zone di pesca⁴¹.

Il fatto che i *castra* dovevano essere consegnati *sana et illesa cum cisternis sanis et illesis* permette una riflessione. Se consideriamo, come vedremo, che la cisterna è, appunto, il resto più appariscente e meglio conservato dell'intero castello, quanto detto appare più comprensibile. L'acqua era vitale per la sopravvivenza di queste postazioni, site su alture dove era difficile l'approvvigionamento idrico se non alla base del colle - molto più in basso delle fortificazioni, nel nostro caso - o attraverso l'uso di piccole sorgenti o, ancora, tramite condotte e gronde che convogliassero l'acqua piovana in grandi cisterne poste alla base delle strutture abitative o di avvistamento.

Il passaggio del castello ai Genovesi fu certamente contrastato. Per quasi mezzo secolo si susseguirono lotte, contese, trattative, per il suo dominio, tra i membri della casata Doria e i giudici di Arborea. Entrambe queste importanti componenti della storia sarda si

⁴¹ Cfr. P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XIII, doc. CXXV, pp. 413 sgg., del 3 aprile 1288 (Repertorio, doc. 7). Le clausole del trattato di pace erano state discusse da un gruppo di nobili pisani prigionieri a Genova in seguito alla battaglia della Meloria, Guglielmo Ricoveranza, Giacomo Buzacarino, Guelfo Pandolfini e dal notaio Giacomo Ildei, anch'egli pisano, ed accettate dal Comune. Il 5 aprile Ranieri Sampante veniva nominato procuratore del Comune di Pisa per le trattative di pace con i Genovesi: *ibidem*, doc. CXXVI, pp. 418 sg. Cfr. anche *ibidem*, doc. CXXVII, pp. 419 sgg, del 15 aprile (Repertorio, doc. 8), contenente il testo del trattato di pace in virtù del quale i Pisani cedevano ai Genovesi gran parte dei domini che possedevano in Sardegna, fra i quali anche il Monte Acuto. Di rilievo anche il doc. CXXVIII, (Repertorio, doc. 9), relativo ad accordi aggiuntivi tra Nicolò Guercio, rappresentante del Comune di Genova e Ranieri Sampante, ambasciatore pisano, in base ai quali anche il Comune ligure si impegnavo alla consegna a Pisa di postazioni in suo possesso, al di fuori della Sardegna.

confrontarono in questo periodo per il controllo dei territori del vecchio giudicato di Torres. Gli Arborea aspiravano ad espandere i confini del loro giudicato fino ad incunarsi nel Montecuto orientale; i Doria aspiravano anch'essi a possedimenti territoriali che collegassero i loro beni del Meilogu con quelli dell'Anglona.

Sappiamo che agli inizi del XIV secolo il castello era affidato ad un castellano di nome Lorenzo, il quale agiva a nome del giudice Giovanni d'Arborea⁴². Non è improbabile che la zona fosse stata teatro di lotte per il possesso della fortificazione.

Si trattava di anni decisivi per le sorti della Sardegna. Era in preparazione la spedizione di conquista che avrebbe consentito ai Catalano-Aragonesi prima e agli Spagnoli poi di occupare l'isola, sia pur gradualmente e con grandi sforzi, e di inserirla nella propria orbita d'influenza per circa quattro secoli, marcandone profondamente le caratteristiche anche per i periodi successivi⁴³.

Una serie di documenti ci ha tramandato la successione dei vari passi compiuti dai Catalani nel campo diplomatico per isolare i Pisani nel panorama politico locale e guadagnare alla propria causa gli altri Comuni toscani, Firenze e Lucca, Genova e le casate liguri come i Doria, il libero Comune di Sassari e il giudicato d'Arborea. In molte di queste trattative compare il castello di Monte Acuto, ambito, come già detto, sia dai Doria che dall'Arborea.

In particolare sappiamo che Brancaleone e Bernabò, suo figlio,

⁴² Cfr. ARCHIVO DE LA CATEDRAL DE BARCELONA, *Pia Almoïna, pergaminos*, serie 9, n. 152 (Repertorio, doc. 10). La citazione è in C. BATTLE, *Noticias sobre los negocios de mercaderes de Barcelona en Cerdeña hacia 1300*, in "Atti del I convegno Internazionale di studi geografico-storici. La Sardegna nel mondo mediterraneo, Sassari, 7-9 aprile 1978", 2, Gli aspetti storici, Sassari, 1981, p. 287.

⁴³ La più completa ricostruzione sotto il punto di vista militare di questi eventi è ancora A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragon*, Barcelona, 1952. Dal punto di vista diplomatico è ancora basilare V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón (1297-1314)*, 2 voll., Madrid, 1956.

due dei principali esponenti della famiglia Doria, nel 1306 si dichiaravano disposti ad affiancare i Catalani nella lotta di conquista contro i Pisani e convinti di coinvolgere in tal senso anche altri membri della numerosa casata; ponevano come condizione la concessione del Monteacuto, il cui territorio confinava a nord con i loro possedimenti dell'Anglona: *"L.acchrescimento, ch.elli intendono di fare, sie nel Chastello di Montaguto e nela terra ch.el detto chastello dstringe, cioè chon quella che ala maggioranza di Pane di Montaguto s.appartiene"*⁴⁴.

Queste trattative venivano perfezionate fino a giungere, nel giro di due anni, alla firma del trattato, sottoscritto l'11 luglio 1308 a Genova e ratificato il 21 settembre a Valencia, nel quale venivano riconosciuti ai due Doria i propri diritti



e sul Monteacuto, compreso il castello, e su altri territori e roccheforti: il castello del Goceano, Castel Pedres, presso Olbia, la stessa Olbia, Terranova, e vaste porzioni della Gallura confinanti con l'Anglona ed il Monteacuto.

Venivano convalidati poi, altri loro diritti su ulteriori territori

⁴⁴ Cfr. A.C.A., *Canc.*, C.R.D., carta 13279, in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña cit.*, vol. II, doc. 182, pp. 229 sg. (Repertorio, doc. 11). Vanni Gattarelli, fuoriuscito pisano, guelfo, agente aragonese in Italia, informava il 5 dicembre 1306 Giacomo II d'Aragona delle trattative da lui tenute con Brancaleone e Bernabò Doria. Specificava che l'interessamento dei due genovesi al Monteacuto dipendeva dal fatto che *"la qual terra chonfina cho la terra propia, cioè chon Chastello Doria e chon Chastel Gienouese, che si chiama la Curatoria d.Angrone..."*.

già in loro possesso: Castelgenovese, Casteldoria, l'Anglona, Ardara, il Meilogu, il Cabuabbas, Monteleone, la Nurra, Alghero, il Nulauro ed altri.

In alcuni di questi documenti si specificava che il castello di Monteacuto e il suo territorio era, in quel momento, in possesso del giudice d'Arborea: *"lo senyor rey... les dara e.ls assignara, de la terra que.s te en Sardenya, en lo regne de Lugudor, per los fills del jutge d.Arborea, e specialmente el castell de Montagut, e en la terra que es del destret del dit castell, que s.apella la Majoria del Pa de Montagut"*⁴⁵.

Il 16 ottobre dello stesso 1308 Branca e Bernabò Doria si impegnavano a fornire al re d'Aragona un servizio armato di cento cavalli all'anno in cambio della conferma dei loro possedimenti in Sardegna, con l'aggiunta di due nuovi castelli: *"de novo dedisse... castrum de Monteagudo et castrum Guciani"*⁴⁶.

Dalla lettura della documentazione di questo periodo è sorto un

⁴⁵ Cfr. A.C.A., *Canc.*, C. R. D., extra series, n. 2180 (Repertorio, doc. 12), senza data, della primavera del 1308, contenente ulteriori proposte di Vanni Gattarelli in vista di un'alleanza da contrarre con Firenze e con Lucca in funzione antipisana. Tra le altre, quella di cedere a Branca Doria e a suo figlio il castello di Monte Acuto e la *"Majoria de Pane de Montagudo"*, che figuravano tra i possedimenti dell'Arborea nel Logudoro; *ibidem*, *Pergaminos*, n. 2559 (Repertorio, doc. 13), dell'11 luglio 1308, trattato di alleanza tra gli Aragonesi e i Doria sulla base di concessioni territoriali in Sardegna, tra le quali il castello di Monte Acuto; *ibidem*, *Canc.*, reg. 341, f. 55 (Repertorio, doc. 14), del 18 luglio 1308, con le istruzioni per ambasciatori aragonesi diretti in Toscana per intavolare trattative d'alleanza con i Comuni guelfi in funzione anti-pisana. Tra le altre notizie vi è anche quella dell'impegno di Giacomo II di concedere il castello di Monte Acuto ai Doria; *ibidem*, *estra series*, 2183 (Repertorio, doc. 15), del 21 settembre, con la ratifica del trattato d'alleanza tra Aragona e Doria da parte di Giacomo II. Tutti questi documenti sono pubblicati da V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit.; II, rispettivamente docc. 249, pp. 301 sgg; 258, pp. 317 sgg.; 270, pp. 328 sgg.; 280, pp. 346 sgg.

⁴⁶ Cfr. A.C.A., *Pergaminos*, n. 2583 (Repertorio, doc. 16), in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña* cit.; vol. II, doc. 287, p. 356. Il doc. fa riferimento all'inf feudazione regia del 21 settembre cit. alla n. precedente.

problema toponomastico che, per ora, non ha trovato risposta. E' necessario identificare qual è il territorio chiamato *Maioria de Pane de Montagudo*. Alcuni dei documenti che contenevano questa attestazione, citati alle note precedenti, oggi non sono rintracciabili all'interno dell'archivio che li custodiva, come informano gli inventari; forse fuori posto, forse sottratti; in quelli che ancora sono conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona non esiste alcuna difficoltà di lettura paleografica, questo nome di località si legge chiarissimo. Un toponimo simile oggi non esiste. Allo stato attuale della ricerca né nella cartografia del '900, né in quella ottocentesca, né nelle mappe del catasto, né nella tradizione orale, è rimasta traccia del toponimo. Un' ipotesi è che ci troviamo di fronte ad un errore degli scrivani catalani, che, anziché parlare di *majoria partis de Montagudo*, come si legge nel testamento del giudice Ugone d'Arborea, abbiano sostituito la parola *partis* con *panis*. Dal punto di vista paleografico è un errore plausibile. Più difficile mi sembra l'assonanza tra la *majoria de Pane* e la località Marinispa, sita ad ovest del castello, in territorio di Oschiri.

I Catalano-Aragonesi conquistarono i territori pisani della Sardegna in una campagna militare durata tre anni, dal 1323 al 1326⁴⁷.

Il Monte Acuto continuò per un certo tempo ad essere centro di contestazione tra Genovesi e Arborensi. La disputa tra le due parti si risolse in un primo tempo a favore del giudicato. Già in un registro amministrativo risalente al 28 agosto dello stesso anno compaiono attestazioni di versamenti fatti da Ugone d'Arborea all'infante Alfonso durante la campagna militare di conquista della Sardegna. Tra le varie somme compare la registrazione di un pagamento di 20.000 fiorini d'oro per il possesso dei castelli del Goceano, di Monte Acuto, di Bosa, per *los casteyls de Gociano e de Muntagut e de Bosa*.

Di concreto sulla situazione del castello in questo periodo

⁴⁷ Cfr. A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña* cit.

conosciamo una notizia anch'essa risalente al 1323, tramite la quale conosciamo il nome di un altro castellano di Monteacuto: Guglielmo de Cancerch⁴⁸.

L'ambiguità dell'atteggiamento usato dai nuovi dominatori catalani nell'affrontare questa situazione, particolarmente fluida dal punto di vista militare e politico, causò ulteriori ripensamenti ed indugi nel riconoscimento dei diritti arborensi su vasti territori tra i quali, ancora, il Monteacuto e l'omonima rocca. Nel 1329, il 3 giugno, il sovrano Alfonso IV ordinava al governatore di Sardegna di rendere giustizia ai Doria riattribuendo loro i castelli del Goceano e di Monte Acuto⁴⁹.

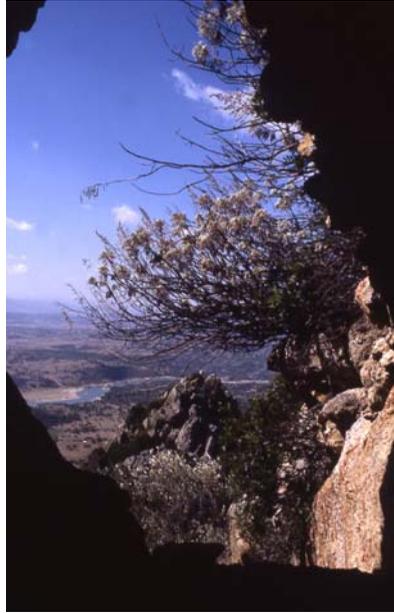
Nel 1335 il castello è menzionato nel testamento di Ugone II d'Arborea, segno che l'influenza genovese su di esso si limitò ad un periodo brevissimo, se pure la stessa riuscì a svilupparsi in senso concreto e non soltanto nominale. Il documento ci informa che esso era affidato al castellano Gonario Caprino, succeduto probabilmente a Saltaro Dore, che lo amministrava a nome di Giovanni, donnicello arborense, signore, appunto del Monteacuto. Dallo stesso

⁴⁸ Il documento dell'agosto del 1323 è in A.C.A., *Canc.*, C.R.D., Jaime II, caja 130, 22 (Repertorio, doc. 18). Ringrazio Maria Eugenia Cadeddu che me ne ha segnalato l'esistenza. Per gli altri particolari cfr. G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, ed. Zaragoza, 1972-1973, VI, 48 (vol. III, pp. 180 sg.) (Repertorio, doc. 17). Vedi anche G. MELONI, *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari, 1980, p. 128, n. 8 al cap. I, 26. lo stesso Zurita ricorda che Ramón de Sentmenat era a capo delle difese del castello del Goceano e Pedro Ortiz de Pisa di quelle di Bosa.

⁴⁹ Cfr. A.C.A., *Canc.*, reg. 509, f. 56 v. (Repertorio, doc. 20), regestato anche da A. BOSCOLO, *Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno*, Padova, 1973, doc. 70, p. 21. Ulteriore citazione circa l'importanza del castello di Monteacuto, ricordato assieme a quelli del Montiferru, del Goceano, di Monreale e di Marmilla troviamo in G. MANNO, *Storia di Sardegna*, Capolago, 1840, rist. anast. Cagliari, 1973, vol. II, p. 113, il quale cita documentazione dell'ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (A.S.C.), reg. F (Repertorio, doc. 19).

apprendiamo, poi, che il territorio era affidato a Simone de Zori⁵⁰.

Un documento di tre anni dopo, del 1338, di recente ritrovamento, ci mostra lo stesso Giovanni d'Arborea in qualità di *dominus castri Montis Acuti, insule Sardinie*⁵¹. Il castello sarebbe stato sottratto al legittimo titolare da suo fratello Mariano IV, giudice d'Arborea, quando i rapporti tra i due personaggi giunsero ad un punto tale di tensione e di rottura da determinare l'arresto di Giovanni e il sequestro di tutti i suoi beni. Nel 1352 il re d'Aragona chiedeva a Mariano IV la liberazione di suo fratello e la restituzione del castello di Monte Acuto e degli altri beni indebitamente sottrattigli⁵².



Fino a qualche tempo fa mancavano documenti di raccordo tra questo momento e i decenni successivi. Qualche recente ritrovamento permette interessanti osservazioni. Mi riferisco in particolare a un documento del 1355 che serve a fare chiarezza circa

⁵⁰ Cfr. A.S.C., vol. B C IX, f. 12, in P. TOLA, *Codex cit*, I, sec. XIV, doc. XLVIII, pp. 701 sgg. (Repertorio, doc. 21).

⁵¹ Si tratta di atti di conferma delle infeudazioni. Giovanni d'Arborea veniva rappresentato da un suo procuratore: Berengario de Castro Vetere: cfr. A.C.A., *Varia de Cancilleria*, reg. 378, f. 27 (Repertorio, doc. 22). Grazie a Giuseppe Spiga che mi ha offerto la segnalazione.

⁵² Sulla lunga disputa tra la corte catalana e quella arborense circa le tensioni tra i due fratelli vedi G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, I, (1336-1354), Padova, 1971, pp. 128 sgg. In particolare il doc. cit. alla p. 130, n. 57: A.C.A., *Canc.*, reg. 1020, f. 114 (1) (Repertorio, doc. 23), del 20 giugno 1352.

le funzioni del castello. Spesso si è pensato che il Monteacuto fosse semplicemente una postazione fortificata di vedetta, del tipo di Giolzia, ma che non avesse funzioni di residenza per truppe o funzionari di rango. Già i documenti che parlano di Adelasia, della sua presenza nel castello, della visita dell'arcivescovo di Torres e del suo seguito ci davano un'immagine di un luogo ospitale ed attrezzato anche per funzioni residenziali. Il documento del 1355 al quale ho accennato ci parla di un atto notarile stilato per la nomina di un inviato che il giudice Mariano IV destinava presso il re Pietro IV per la firma di un trattato di pace che ponesse fine ad uno stato di guerra che divideva l'Arborea dall'Aragona. L'atto fu redatto nella sala del palazzo del castello di Monte Acuto: "*Montis Acuti. Acto in aula cuiusdam palatii dicti castris XXVIII die januarii, anno dominice incarnationis M CCC L quinto; clauso et subsignato per dictum Stephanum de Exio, notarium*". Non una semplice torre di avvistamento, quindi, ma qualcosa di più, ricostruibile per ora, purtroppo, solo sul documento e, più difficilmente sul posto, attraverso l'esame dei ruderi.

Gli effetti delle procure dei rappresentanti delle diverse regioni sotto il controllo dell'Arborea, come quella per i territori del Monteacuto del 28 gennaio, si concretizzarono con incontri e trattative che si svolsero a Cagliari, in una sala del palazzo regio, e si conclusero con la firma di un accordo di pace tra il giudicato e la Corona d'Aragona⁵³.

Per tutta la seconda metà del XIV secolo il castello fece parte integrante dell'Arborea, spintasi con le sue guerre di liberazione fino

⁵³ I documenti relativi alle procure per le trattative di pace, tra le quali quelle per i sindaci del Monteacuto, sono in A.C.A., *Canc.*, Papeles por incorporar, caja 23, ff. sciolti. In particolare sono rispettivamente relativi all'atto notarile stilato nella sala di un'edificio del castello di Monteacuto (Repertorio, doc. 24), alla firma delle clausole della pace (Repertorio, doc. 25), all'elenco degli inviati arborensi alle trattative (Repertorio, doc. 26). Questa documentazione è stata pubblicata e illustrata di recente: G. MELONI, *In margine al trattato di pace di Sanluri*, Sassari, 1994, in corso di stampa anche nel vol. *Studi in onore di Massimo Pittau*.

a conquistare quasi tutta l'isola. Nel territorio di Monteacuto erano spesso reclutati soldati che venivano impegnati nella lotta contro l'Aragona, tanto che le fonti parlano di queste truppe come di "quelli di Ozieri", ricordati tra i più fedeli alla causa della statualità arborense contro il dominio catalano⁵⁴.

Nel 1388 tutto il Monteacuto, e in particolare il castello con il suo castellano, Mariano de Ischanu, è ricordato in un noto trattato di pace tra Giovanni II d'Aragona ed Eleonora d'Arborea, a proposito della nomina dei procuratori che rappresentassero le popolazioni del territorio, scaturita da una riunione tenutasi ad Ozieri⁵⁵.

Dopo essere stato ancora coinvolto nelle lotte tra Arborea ed Aragona di fine secolo, agli inizi del 1400 il castello risentì dell'instabilità politica esistente nell'isola. Nel 1410 veniva consegnato al marchese di Oristano, Leonardo Cubello, erede delle esperienze giudiciali, ormai cessate⁵⁶; due anni più tardi esso compare in un atto di Guglielmo di Narbona, aspirante al trono d'Arborea⁵⁷ e in altri documenti relativi sempre ai possessi giudiciali nel Logudoro⁵⁸; nel 1420 è ancora un centro di ribellione antiaragonese,

⁵⁴ Cfr. A.C.A., *Canc.*, Procesos, reg. 127/19, f. 5. Vi si parla di un imprecisato numero di armati provenienti da Ozieri fautori della causa arborense contro quella catalana. Il doc. è analizzato in G. MELONI, *Casteldoria: processo per una resa*, in "Archivio Storico Sardo", vol. XXXV, Cagliari, 1986, in particolare p. 109.

⁵⁵ Cfr. A.S.C., *Antico Archivio Regio*, vol. F, f. 43, in P. TOLA, *Codex cit.*, I, sec. XIV, doc. CL, pp. 817 sgg. (Repertorio, doc. 27).

⁵⁶ Cfr. J. MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdena. Fuentes para su estudio*, I, (1410-1623), Padova, 1964, p. 96, n. 13 (Repertorio, doc. 28).

⁵⁷ Cfr. A.S.C., *Antico Archivio Regio*, vol. L 1, n. 10, in P. TOLA, *Codex cit.*, II, sec. XV, doc. XII, p. 46 (Repertorio, doc. 29). Si tratta dell'atto di donazione del villaggio di Monti fatto da Guglielmo di Narbona a favore di Pietro de Feno. Vi si parla, genericamente, di un castellano di Monte Acuto: "*castellano qui est a su prexente de Montagudo*".

⁵⁸ Cfr. A.S.C., *Antico Archivio Regio*, vol. L 1, n. 10, in P. TOLA, *Codex cit.*, II, sec. XV, doc. XII, p. 46 (Repertorio, doc. 29). Si tratta dell'atto di donazione del

assieme ad Osilo, il castello del Goceano, Casteldoria⁵⁹, fino al 1421, quando Alfonso V d'Aragona infeudò questi beni a Bernardo de Centelles, viceré e governatore generale del regno di Sardegna⁶⁰, esponente di una casata che mantenne il controllo del territorio ed anche della fortificazione per gran parte del XV secolo⁶¹. Questo non determinò, però, un mutamento immediato nell'assetto politico della regione. Il ricordo dell'ostilità anticatalana tardò a cessare. Ancora documenti del 1428 parlano di spedizioni di armati governativi contro il Montecuto e l'Anglona a causa del rifiuto delle popolazioni di corrispondere alcuni gravami finanziari imposti loro per esigenze di liquidità della Corte⁶².

Allo stato attuale della ricerca mancano i documenti relativi alla storia del castello nella restante parte del XV secolo e nella prima metà del XVI. Sappiamo solo che a metà del 1500 esisteva ancora una *oficialia, castellanía y alcaidia de la encontrada de*

villaggio di Monti fatto da Guglielmo di Narbona a favore di Pietro de Feno. Vi si parla, genericamente, di un castellano di Monte Acuto: "*castellano qui est a su prexente de Montagudo*".

⁵⁹ Cfr. A.C.A., *Canc.*, reg. 2671, ff. 83 v e 84 (Repertorio, doc. 31), in A. BOSCOLO, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo*, Milano, 1953, p. 4 e n. 3. Vedi anche la n. ed., A. BOSCOLO, *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452)*, con aggiornamenti, apparati e note a cura di O. SCHENA, Cagliari, 1993, p. 18, n. 8.

⁶⁰ A.H.N., Madrid, *Casa Osuna*, leg. 1010, n. 6 (Repertorio, doc. 32), in A. JAVIERRE MUR, *Cerdeña en el Archivo de la casa de Osuna*, in "Archivio Storico Sardo", XXV, fasc. 1-2, 1957, p. 174. Il doc. è citato anche da J. MATEU IBARS, *Los virreyes* cit., p. 110, n. 51.

⁶¹ Cfr. A.H.N., *Casa Osuna*, leg. 633 (Repertorio, doc. 33), in A. JAVIERRE MUR, *Cerdeña* cit., pp. 179 sgg. Con questa carta Giovanni II d'Aragona concedeva il 23 novembre del 1462 a Francesco Gilabert de Centelles una serie di diritti su tutti i suoi possedimenti sardi, tra i quali figura anche il castello del Monte Acuto.

⁶² Cfr. A. R. V., *Maestro Razionale*, vol. 9846, n. 21., datato Sassari, 9 aprile 1428. Il documento mi è stato segnalato da Giuseppe Spiga, che ringrazio.

*Monteagudo*⁶³. Ciò non garantisce che il castello fosse ancora in piedi ed operante.

Con sicurezza, però, la fortificazione era già in rovina e disabitata nella seconda metà del XVI secolo. Nel 1580 lo storico Giovanni Francesco Fara ci informa che ai suoi tempi nella zona esistevano numerosi villaggi che erano andati incontro all'abbandono da parte delle popolazioni, che si erano ritirate nei centri principali: Oschiri, Tula, Berchidda. Ricordava anche “*jacet excisum Octi oppidum, ... cum castro montis Acuti, ... quod nomen regioni dedit*”⁶⁴.

Non una guerra, non l'assalto di eserciti, ma semplicemente l'inutilità di una postazione militare scomoda da raggiungere in un territorio ormai pacificato e interamente sottoposto al dominio spagnolo causò l'abbandono e il progressivo diroccamento della fortezza. Scarso attaccamento delle popolazioni locali ai resti materiali e alle testimonianze culturali del proprio passato, oltre a dissennate ricerche di ipotetici tesori hanno completato l'opera di distruzione di un edificio con funzioni non solo militari come il castello di Monte Acuto.

All'interno della cisterna una mano incerta, ma con un tratto che sembra perfettamente plausibile e concordabile con i canoni paleografici del XVII secolo, ha inciso nell'intonaco la data *año 1637*. E' un elemento che sancisce storicamente la fine di un castello.

⁶³ Sono termini ricavabili dalla documentazione dell'A.H.N., Madrid, *Casa Osuna*, leg. 632, n. 2 (Repertorio, doc. 34), del 28 febbraio 1538 e leg. 632 (Repertorio, doc. 35), del 7 ottobre 1552. Vi si attestano alcuni passaggi della castellania, da Francesco Gilabert de Centelles a Bartolomeo Solivera, nel primo caso; da Giovanni Solivera alla Casa d'Oliva nel secondo. I due docc. sono in A. JAVIERRE MUR, *Cerdeña* cit., rispettivamente pp. 184 e 185.

⁶⁴ Sono termini ricavabili dalla documentazione dell'A.H.N., Madrid, *Casa Osuna*, leg. 632, n. 2 (Repertorio, doc. 34), del 28 febbraio 1538 e leg. 632 (Repertorio, doc. 35), del 7 ottobre 1552. Vi si attestano alcuni passaggi della castellania, da Francesco Gilabert de Centelles a Bartolomeo Solivera, nel primo caso; da Giovanni Solivera alla Casa d'Oliva nel secondo. I due docc. sono in A. JAVIERRE MUR, *Cerdeña* cit., rispettivamente pp. 184 e 185.

Di questo oggi restano pochi ruderi e un certo numero di documenti; attraverso l'esame di questi ultimi, si nota senza equivoci l'importanza che il Monte Acuto ebbe nel Medioevo, non solo per il territorio circostante, ma per l'intera regione.

Altre ricerche d'archivio e il proseguimento del paziente lavoro di indagine archeologica potranno permettere in futuro ulteriori ampliamenti delle nostre conoscenze.



PIERO MODDE

IL MONTE ACUTO ANALISI DESCRITTIVA

Oltre che per lo storico, il colle di Monte Acuto⁶⁵ offre spunti di notevole interesse anche per l'archeologo, che, proseguendo le indagini con assiduità e costanza, potrà svelare le fasi della storia millenaria del fortilizio, dal periodo nuragico al suo declino.

Infatti, le emergenze archeologiche e gli abbondanti elementi litici e ceramici affioranti dal terreno (frutto finora di ritrovamenti casuali, anche se ascrivibili all'indagine storica condotta sul territorio) testimoniano inequivocabilmente la presenza dell'uomo fin dalle epoche più remote. Data l'invidiabile posizione, da cui si domina tutto il bacino idrografico del Coghinas, è verosimile una continuità o una ripresa di frequentazione con un uso differenziato della destinazione originaria, sempre finalizzato, però, alla difesa, ad un ininterrotto controllo stradale, al dominio capillare del territorio e delle sue risorse.

La recente scoperta di un dolmen, di numerosissimi tafoni e ripari sotto roccia, il rinvenimento per tutto il colle di oggetti d'uso, di frammenti di ossidiana, di cocci di ceramica variamente lavorata, di una matrice di fusione per metalli e di un bracciale probabilmente di epoca nuragica, riportano ad un arco cronologico esteso dagli insediamenti più antichi, preistorici, ad altri più recenti, di epoca storica, antica o medioevale.

E' certo che anche i Romani, sempre attivi nell'opera di consolidamento della conquista del territorio, vi abbiano eretto un *castrum* con funzioni peculiarmente strategiche. Questa ipotesi è

⁶⁵ La sommità del colle è individuabile al punto geodetico 493 della carta I.G.M., ed. 1-1962, 181 III N. E., Berchidda 32TNL 098139.

suffragata dal fatto che ad appena due chilometri di distanza a sud del castello, in località Silvani, sono da poco venuti alla luce i resti di un ponte romano⁶⁶, dove presumibilmente convergevano le strade da Olbia a Cagliari e da Gemelle (Tempio) a Luguido (Nostra Signora di Castro)⁶⁷. Un *castrum* ubicato sul Monte Acuto consentiva la sicurezza della viabilità ed allo stesso tempo di tenere in stretta e continua soggezione la fiera e bellicosa popolazione dei Balari⁶⁸ che dal nord minacciava gli interessi economici di Roma.

Verso la seconda metà del secolo XI per i giudici di Torres si presentò la necessità di predisporre un'accurata organizzazione territoriale, edificando o ripristinando torri e castelli per difendersi dai nemici esterni, nel caso specifico dai sovrani di Gallura, le cui mire espansionistiche mettevano in pericolo da oriente e da settentrione le fertili vallate logudoresi.

E la scelta del Monte Acuto per una postazione permanente, punto chiave di tutto un sistema difensivo, non fu certo casuale: riprendendo l'antica fortificazione ed erigendovi il castello il giudice aveva la doppia garanzia di una più facile difendibilità e di un più vasto controllo del territorio.

A tutt'oggi non sono numerosi gli studi razionali sull'architettura militare in Sardegna, anche se possono essere

⁶⁶ La prima segnalazione del ritrovamento è in G. MELONI, *Mediterraneo e Sardegna nel Basso Medioevo*, Pisa, 1988, pp. 16 sgg. Nei periodi di secca del Riu Mannu di Berchidda è possibile scorgere le rampe del ponte con resti di massiciata, il basamento di un pilone e, nel greto, tra i depositi ciottolosi, grossi conci di tufo e di trachite con incisioni stilizzate (palmette, ancore) di difficile identificazione, ma inequivocabilmente di epoca romana. Per l'esatta ubicazione del ponte cfr. I.G.M., 181 III N.E., Berchidda, 32TNL 101118.

⁶⁷ Per la viabilità in epoca romana, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari, 1975, pp. 274 sgg.; una visione aggiornata del collegamento da Luguido a Gemelle e ad Olbia è in G. MELONI, *Mediterraneo e Sardegna cit.*, p. 17.

⁶⁸ Per le sedi dei Balari, cfr. P. MELONI, *La Sardegna romana cit.*, p. 70.

ricordati contributi parziali⁶⁹. E' perciò un compito arduo - anche per la scarsità di fonti - ricostruire la storia dei singoli castelli e, tra essi, quella del Monte Acuto.

Dai pochi resti a disposizione si intuisce che dal punto di vista architettonico la fortezza non presentava le peculiarità stilistiche e funzionali delle costruzioni coeve di altre regioni italiane. Il reciproco rapporto e legame dei singoli elementi era assai vario, dovendosi adeguare alle caratteristiche geotopografiche del terreno. La tecnica costruttiva sapeva di una certa approssimazione; i materiali usati erano solitamente quelli disponibili "in loco", grezzamente lavorati o sgrossati, amalgamati con calcina; solo per elementi di particolare rilievo architettonico si poteva far ricorso ad apporti esterni, reperiti sempre, però, entro un raggio territoriale non eccessivamente vasto. Il materiale più usato è il granito, ma è presente anche la trachite, assieme al tufo.

Non si trattava, quindi, di una vera e propria casa principesca, sede residenziale dei sovrani, ma di una fortezza destinata ad accogliere un piccolo manipolo di uomini armati e, all'occorrenza, anche il sovrano in pericolo. Per questo doveva avere una certa robustezza a scapito delle finezze stilistiche, le quali, però, non dovevano essere completamente trascurate.

D'altronde, quando il castello fu costruito, l'architettura militare nell'isola era assai rudimentale e scarsamente significativa. Solo più tardi, quando le più potenti famiglie liguri e pisane cominciarono ad erigere le fortezze a protezione di centri abitati ed a scopo anche ricettivo, le strutture furono adeguate alle esigenze del

⁶⁹ Vedi R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali di Sardegna*, Firenze, 1933; F. FOIS, *Il castello Serravalle di Bosa. Contributo alla storia delle fortificazioni in Sardegna*, in "Archivio Storico Sardo", XXVII, 1961, pp. 443 sgg.; F. C. CASULA, *Castelli e fortezze*, Tav. 40, in "Atlante della Sardegna", fasc. II, Roma, 1980, pp. 109 sgg. Vedi anche il recentissimo F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Cinisello Balsamo, 1992; in particolare, per la zona che ci interessa, all'interno del volume, G. MELONI, *Il castello di Monteacuto*, pp. 223 sgg. e *Il castello di Orvei*, pp. 227 sgg.

momento ed assunsero all'incirca la fisionomia di quelle coeve poste fuori dell'isola.

Al momento attuale delle ricerche non è possibile stabilire quali furono i modelli che ispirarono la costruzione e quali le maestranze che realizzarono l'opera; si può supporre che tali modelli furono quelli della tecnologia italo-franca contemporanea, che successivamente si affinarono con altri fattori provenienti dall'arte pisana e ligure⁷⁰.

Secondo la testimonianza di un vecchio contadino, ottimo conoscitore del sito, prima di arrivare in cima al colle era possibile scorgere fino a qualche tempo fa varie cinte murarie; queste seguivano approssimativamente le curve altimetriche del terreno e dovevano servire a difendere il complesso fortificato dalla parte di sud-est, dove si trovava l'unico sentiero di accesso, mentre i versanti nord, ovest e sud erano protetti dalla natura impervia del terreno.

Oggi, in mezzo alla folta vegetazione ed ai ruderi, si intravedono qua e là tracce di queste mura. L'individuazione dell'intero perimetro, limitatamente a quanto delle mura è rimasto in piedi, sarà possibile solo dopo un prossimo lavoro di pulizia dalla vegetazione che copre le strutture architettoniche all'indagine.

Solo recentemente è stato avviato un lavoro di censimento delle emergenze archeologiche della regione del Monte Acuto⁷¹, che, per la sua specificità, è stato inserito tra gli itinerari scientifici, didattici e turistici per la fruizione delle testimonianze archeologiche del territorio.

E proprio questo itinerario cercheremo di seguire, evidenziando tutto ciò che può interessare l'appassionato ed il ricercatore dal punto di vista storico, archeologico, architettonico.

Chi volesse raggiungere il castello di Monte Acuto, partendo

⁷⁰ Cfr. F.C. CASULA, *Castelli e fortezze* cit., p. 110.

⁷¹ I lavori sono condotti sotto il patrocinio della VI Comunità Montana Monte Acuto e del Comune di Berchidda, con la direzione di Paola Basoli.

dalla Piazza del Popolo di Berchidda, deve seguire la via Pietro Casu e la strada rotabile che conduce al Ponte Diana fino al bivio tra “Binza Coscuri” ed il colle “Contra Polcalzos” che si trova dopo aver percorso circa 3 chilometri. Qui s’imbocca la strada di sinistra e dopo 1.200 metri, nella discesa di “Fioridas”, si nota sulla destra una carrareccia incassata tra muri a secco che si dirige verso il castello.

In alternativa si può seguire un altro itinerario. Partendo dal rifornitore della ESSO, all’ingresso di Berchidda, si lascia prima sulla sinistra lo stabilimento della “Cooperativa Giogantinu” poi sulla destra quello della “Cooperativa la Berchiddese”, si procede per circa un chilometro per la strada di S. Marco e, prima di “Su Dezzi”, si va sulla destra fino a raggiungere la strada per il Ponte Diana vicino a “Binza Coscuri”.

A non più di 400 metri a sud dell’imboccatura della “Strada vicinale per su Casteddu” si scorgono le rovine di un nuraghe ormai quasi completamente distrutto, ricordato anche dall’Angius⁷².

Si percorre per circa mezzo chilometro questa carrareccia incassata tra muri a secco fino ad un cancello di ferro in prossimità di “Su giogu ‘e sas imbréstias”⁷³; quindi si lascia sulla destra un abbeveratoio - che ha sostituito una vecchia fontana - e sulla sinistra una casetta di recente costruzione; dopo 120 metri circa ci si imbatte in un grosso masso di granito (m. 2,55 di larghezza, nel senso dell’incisione più alta, e m. 2,80 dalla punta inferiore all’apice superiore) posto a ridosso del muro di cinta e rotolato nel sito attuale

⁷² Cfr. V. ANGIUS, voce *Berchidda*, in *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, a cura di G. CASALIS, Torino, 1833-1856, vol. II, pp. 249 sg..

⁷³ M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, voll. 3, Heidelberg, 1960, alla voce “Imbréstia”, I, pp. 615 sg., riporta: “Piastrilla, muriella (gioco di ragazzi con un ciottolo di fiume piatto, in modo che, lanciato, possa scivolare sul terreno)”. Nelle vicinanze del sito si trovano ogni tanto dei ciottoli piatti e arrotondati, senz’altro provenienti da altro luogo, che riportano alla mente la definizione del Wagner. Il toponimo, quindi, potrebbe indicare un posto di ritrovo, di aggregazione e di divertimento, proprio ai piedi del colle, per coloro che vi abitavano.

nel corso dei lavori di bonifica e di spietramento del terreno. Questo macigno, da qualcuno conosciuto come “Sa pedra iscritta”⁷⁴, presenta delle strane incisioni, tracciate con linee profonde e decise. Il fatto che nessun fenomeno analogo sia riscontrabile tra gli innumerevoli blocchi granitici della zona indurrebbe a scartare come causa determinante di questi graffiti l’erosione meteorica ed a presupporre la partecipazione attiva della mano dell’uomo. Agli stenogrammi a reticolato, di incerto significato, si potrebbe attribuire un carattere sacrale, dato il ritrovamento di un manico di anforetta votiva inglobato nel terriccio aderente alla pietra.

A pochi passi da “Sa pedra iscritta”, oltre il muro a secco ed a nord di un moderno abbeveratoio, rimane la struttura di un antico pozzo, ora ricoperto di rovi e di detriti, nelle cui adiacenze sono stati rinvenuti dei frammenti di vasellame di un certo interesse⁷⁵.

Seguendo l’attuale pista per un centinaio di metri, a destra della quota topografica 355, si trova un tipico “Impedradu”⁷⁶, un’aia che serviva alla raccolta dei cereali e dei legumi. Testimonianza, questa, dell’ininterrotta attività agricola degli abitanti del luogo, favorita anche dall’abbondanza d’acqua a questa bassa altitudine.

A circa 150 metri dall’aia, in direzione ovest, dove il terreno arabile cede il posto alle scoscese balze granitiche, all’interno di un’ampia cavità naturale sgorga una sorgente chiamata “S’abba ‘e sa conca”⁷⁷, le cui acque venivano trattenute da un piccolo sbarramento ricavato artificialmente tra i massi.

⁷⁴ TAV. I, n. 1.

⁷⁵ Per l’ubicazione dell’abbeveratoio e del pozzo cfr. Tav. I, nn. 2-3. Quello che avanza dell’opera muraria del pozzo induce a stabilire una connessione con il culto idrologico proprio dei pastori che costituivano la struttura sociale patriarcale delle genti nuragiche. Cfr. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all’età dei nuraghi*, Torino, 1963, rist. della seconda edizione, 1983, p. 344.

⁷⁶ TAV. I, n. 4.

⁷⁷ TAV. I, n. 5. Di qui si dipartiva un sentiero (n. 6) che portava più a monte fino ad un gruppo di ripari sotto roccia (n. 7). Frequenti i frammenti fittili lungo il sentiero.

Più a valle abbondano le sorgenti e l'acqua viene convogliata in capienti vasche ed abbeveratoi, necessari per l'attività agropastorale.

Proseguendo per la pista aperta solo di recente con mezzi meccanici, dopo una curva a gomito a sinistra, si giunge all'inizio di una spaziosa radura con grandi alberi di ulivo e di oleastro.

Durante questo tragitto⁷⁸, tra i ciottoli ed il terriccio, sono stati trovati numerosi frammenti fittili, di ossidiana, di selce. Ma il reperto più interessante è senz'altro un piccolo bracciale di metallo risalente probabilmente all'epoca nuragica. E' rivestito di una patina verde liscia ed uniforme, alquanto deteriorata nella parte esteriore, in cui 23 linee ondulate simmetriche si susseguono quasi a formare gli anelli di una catena.

A nord della radura svetta "Su nodu de tribides" (quota 400 circa), vera roccaforte naturale; ricca di anfratti, di cavità e di ripari sotto i graniti levigati e scavati dall'azione erosiva del vento e della pioggia, dall'alto dei dirupi sovrasta e controlla le aree sottostanti. Caratteristica è l'enorme "Conca de tribides"⁷⁹, in posizione dominante e di difficile accesso, sia per le accidentalità naturali sia per un complesso di opere fortificatorie non definito nei particolari a causa della rovina. Dove la natura non ha provveduto sufficientemente per la difesa del luogo è intervenuta l'opera dell'uomo ad ostruire con enormi pietre eventuali punti deboli attraverso i quali si poteva raggiungere il cuore della roccaforte.

Un grosso muro megalitico⁸⁰ cingeva al nord, fin sotto le scoscese pareti del Monte Acuto, tutto il ciglione che sovrasta l'ampia vallata di "Fulcadas" e di "S'utturu 'e concas". Stiamo considerando quelle che possiamo definire come prime cinte murarie

⁷⁸ TAV. I, n. 5. Di qui si dipartiva un sentiero (n. 6) che portava più a monte fino ad un gruppo di ripari sotto roccia (n. 7). Frequenti i frammenti fittili lungo il sentiero.

⁷⁹ TAV. I, n. 9.

⁸⁰ TAV. I, nn. 10-11.

della fortezza.

Sulla sinistra della radura (quota 375) si apre una serie di “tafoni”⁸¹ e di “conche” (una costante per tutto il colle), quasi tutti con uno spiazzo antistante, in cui la presenza dell’uomo è testimoniata da resti di vario genere, poveri, rozzi e semplici: pestelli, mortai, ciottoli arrotondati e lisci, piedini di tripode, cocci di vasellame, fusaiole. Alcuni di questi ripari conservano tracce che ci fanno intuire una funzione abitativa; altri un uso funerario.

A brevissima distanza (quota 400) si erge una roccia bizzarramente modellata dagli agenti atmosferici: presenta al centro un’apertura che poteva costituire un ottimo posto di osservazione a scopo di vigilanza, proprio vicino alla prima cinta muraria. Un lastrone di granito, ora appoggiato in posizione quasi verticale, probabilmente fungeva da passerella per raggiungere agevolmente la feritoia naturale. Questa postazione era detta dai vecchi del luogo “S’accheradolza”⁸², con evidente riferimento alla forma di una grande finestra alla quale ci si poteva affacciare per controllare dall’alto gli spazi sottostanti.

Nelle immediate vicinanze si trova una grande struttura dolmenica⁸³, appena scoperta. Esposta a sud-ovest, presenta una pianta rettangolare costituita da tre lastroni ortostatici coperti da un’unica grande pietra, ora spezzata in due; l’altezza varia da m. 1 a m. 1,50, la larghezza da m. 1,30 a m. 1,50, la profondità da m. 3,50 a m. 4 circa. Nel mese di maggio del 1994 sono iniziati i lavori di scavo per uno studio approfondito del dolmen, che, a detta degli esperti, si presenta come uno dei più grandi e interessanti della zona.

Riprendendo il sentiero ai margini della radura per una cinquantina di passi, si arriva ad un pianoro dove pare si aprisse un ingresso ad un altro tratto della prima cinta muraria già vista prima.

⁸¹ TAV. I, n. 7.

⁸² TAV. I, n. 8.

⁸³ TAV. I, n. 24.

Al centro si erge una specie di menhir⁸⁴ aniconico delle dimensioni di 2 x 2 metri circa, a testimonianza della primitiva funzione funeraria e religiosa di tutta la struttura.

Tutto intorno grandi cumuli di materiale lapideo rivelano i resti di un crollo e sono ancora evidenti le basi della muraglia, che si adattava perfettamente all'andamento accidentato del suolo.

Sulla destra, sopra una roccia piatta⁸⁵, restano ancora per alcuni metri le prime file di pietre con argilla su cui poggiava l'opera di difesa. Si tratta delle fondamenta di una torretta di avvistamento, a base circolare, del diametro di circa 4 m. Le tracce del muro si perdono in direzione nord-est; è probabile che esse non furono mai edificate in un settore dove sono presenti grandi rocce che conferiscono al terreno una conformazione tale da rendere inaccessibile il passaggio. Oltre queste rocce, in direzione nord, sono stati ripuliti recentemente i resti di una torretta megalitica dalla quale parte il superstite tratto di muro (circa venti metri), che bloccava l'accesso alla prima cinta di difesa dalla vallata esposta a settentrione (Tav. I, n. 11). All'altra estremità del muro un'altra torretta, della quale sopravvivono solo le pietre di fondamento disposte, anche in questo terzo caso, in forma circolare. Fra i reperti rinvenuti presso le macerie pare interessante una fusaiola in terracotta, ancora intera, di fattura diversa da altre delle quali sono stati trovati dei frammenti nello stesso sito. Evidentemente vi si svolgeva una qualche attività di artigianato.

In direzione sud si innalza una parete granitica⁸⁶ che delimita una radura in leggero declivio. Addentrandosi tra le rocce, nel punto in cui si presenta un abbassamento di livello della parete naturale, si scorgono le basi di un muro⁸⁷ che era stato eretto con spezzame litico e argilla per chiudere un varco cui si poteva accedere passando

⁸⁴ TAV. I, n. 16.

⁸⁵ TAV. I, n. 17.

⁸⁶ TAV. I, n. 12.

⁸⁷ TAV. I, nn. 13-14.

vicino al “dolmen” e a “S’accheradolza”; se ne riconosce lo svolgimento per circa 8 metri di lunghezza con una larghezza approssimativa di un metro.

La muraglia seguiva l’andamento degli spuntoni granitici (quota 400 circa) e fletteva verso ovest, dove andava a chiudere un passaggio di circa 10 metri tra le rocce a picco⁸⁸. Ancora più sotto ogni via di accesso era preclusa dalla natura scoscesa del terreno.

Secondo la testimonianza di un vecchio allevatore questo particolare sito era individuato col toponimo di “Sa posta ‘e sos caddhos”. E la configurazione del luogo rende accettabile l’ipotesi che qui trovassero asilo le bestie da soma e da tiro, prima che i visitatori affrontassero a piedi il sentiero in direzione di “Punta Minore”.

Verso ovest, inoltrandosi tra la vegetazione e gli sterpi, si giunge ad una piccola radura ai margini della quale si nota la continuazione della cinta muraria, ora crollata quasi per intero. Parte del materiale è stato riutilizzato per innalzare dei muretti e per rendere libero il passaggio fin sotto alla “Punta Minore”. Anche qui sono numerose le cavità naturali e i ripari sotto roccia.

Proseguendo per il sentiero si fiancheggia una struttura muraria megalitica⁸⁹, eretta con blocchi di pietra giustapposti, per una lunghezza di circa 7 metri nel primo tratto e con un’altezza accertata di 4 metri nel punto più elevato. Siamo di fronte alla seconda cinta delle mura, la cui parte più orientale poggiava su un tafone, al di sotto del quale se ne trova un altro di maggiori dimensioni. Continuando verso ovest, tra i macchioni di lentisco e gli olivastri, fino ad un dirupo, la muraglia lascia libero un passaggio verso il castello. Superato questo varco si vedono due ampi spazi terrapienati contigui poggianti sulla struttura muraria.

⁸⁸ TAV. I, n. 15.

⁸⁹ TAV. I, n. 18. Il muro, in opera rozza poliedrica a grandi blocchi e a file asimmetriche in muratura a scarpa con lieve inclinazione, risale certamente all’epoca nuragica.

Verso est, i copiosi resti di tegole, mattoni, pietre amalgamate con malta cementizia inducono a pensare ad un'opera in muratura di una certa importanza; forse una torretta. Attraverso un gruppo di tre cavità naturali intercomunicanti⁹⁰ si esce all'aperto, a breve distanza dal precipizio sul quale domina la cisterna. Tra i frammenti reperiti in queste cavità sono da ricordare pezzi di una ciotola scura con rozze incisioni sul manico, cocci di ceramica decorata, un reperto di terracotta col disegno di una spirale. Tra i ruderi sparsi per l'erto pendio⁹¹, in mezzo alla boscaglia, è stata scoperta una matrice di fusione per metalli di pietra verde (clorite?) pressoché intera, delle dimensioni di circa 17 x 21 x 22 x 5 cm; sul recto presenta il disegno di tre pugnali, sul verso due asce piatte, sul dorso una scanalatura profonda, probabile stampo di scalpello o manico metallico di utensile⁹².

Non è improbabile, data la presenza della matrice, che nel territorio si svolgesse anche una certa attività metallurgica, se pure limitata, destinata alla costruzione di armi e di utensili; questa ipotesi è ancor più valida se consideriamo che tutt'intorno sono stati rinvenuti numerosi residui di fusione. La posizione elevata sul colle consentiva una comoda comunicazione con la fortezza sovrastante (circa 30 m.) e una soddisfacente dispersione dei fastidiosi fumi emessi dai forni⁹³.

Ad ovest pare che il terrapieno sia stato utilizzato come piazzola ("kea") per farvi il carbone.

Qui, subito, il sentiero si inerpica e s'insinua tra i graniti e, fra

⁹⁰ TAV. I, n. 18. Il muro, in opera rozza poliedrica a grandi blocchi e a file asimmetriche in muratura a scarpa con lieve inclinazione, risale certamente all'epoca nuragica.

⁹¹ TAV. I, n. 22.

⁹² Il reperto è stato studiato dalla Sovrintendente F. LO SCHIAVO, *Una matrice di fusione del Monte Acuto (Berchidda - Sassari)*, nel vol. *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari, 1992, pp. 153 sgg. Vedine la descrizione, ripresa da G. MELONI e le relative considerazioni.

⁹³ Ipotesi, questa, avanzata da Paola Basoli.

cumuli di macerie, conduce all'ultima cinta muraria, quella che circoscriveva gli ambienti del castello, girando, secondo la conformazione del terreno, intorno alla sommità della collina.

Chi ha visitato il castello tanti anni fa ricorda l'esistenza di numerosi gradini che facilitavano l'ascesa. Di questi oggi non si scorge traccia; è probabile che siano stati distrutti o ricoperti dalle pietre e dai calcinacci caduti rovinosamente dall'alto, oppure, ancora, che siano nascosti dall'intricata vegetazione.

Dove la struttura muraria comincia ad essere tecnicamente più curata, deviando a sinistra si trova un ingresso formato da due massicci blocchi di granito sormontati da un altro, di eguale grandezza; la disposizione di questi massi potrebbe richiamare alla mente la struttura di un grande dolmen, anche se la funzione era chiaramente differente: costituiva una via di comunicazione con l'ambiente interno. Attraverso l'apertura, infatti, si può accedere ad una spaziosa superficie di forma rotondeggiante, protetta dai picchi rocciosi e da un grosso muro del quale si distinguono i basamenti. Tutta l'area è ingombra di cumuli informi di ruderi per cui non è possibile discernere quale fosse la destinazione d'uso della struttura. Sulla destra pare esistesse un passaggio per le parti più alte della fortezza. Si tratterebbe di un posto di guardia, ultimo baluardo del castello. Anche i vecchi conoscitori del luogo, infatti, lo ricordano come "Su corpus de guardia"⁹⁴. Un lavoro di indagine, anche superficiale, che solo ordinasse il pietrame crollato all'interno del vano potrebbe consentire probabili sorprese, data la possibilità che al di sotto delle macerie si sia conservato qualche reperto intatto e originale.

Inerpicandosi tra le rocce e le frasche, all'altezza di "Su corpus de guardia", si riesce a malapena a passare sul lato che guarda a nord-ovest, dove la rupe strapiomba ripida, sovrastata dalle poderose mura diroccate delle quali, a tratti, si può seguire lo svolgimento irregolare imposto dalla natura stessa del terreno. La tecnica

⁹⁴ TAV. I, n. 21.

costruttiva tendeva a sfruttare il solido appoggio del granito ed eventuali spazi tra un picco e l'altro venivano riempiti con massi tenuti insieme da malta cementizia ed incastrati tra gli interstizi. Per la costruzione furono utilizzati anche materiali di spoglio; indicativa, al riguardo, è la presenza, fra le altre pietre di diversa provenienza, di qualche pezzo di macina nereggiante in trachite o di blocchi tufacei, materiali provenienti da altri territori.

Dopo "Su corpus de guardia" il sentiero si fa più angusto e ripido, incassato tra i picchi rocciosi da ambo le parti; probabilmente era racchiuso entro la cinta muraria, di cui si nota qualche breve tratto crollato sulla destra del sentiero stesso, in direzione est.

Ancora non è stato possibile individuare la collocazione dell'ingresso alla parte interna della fortezza; è fuori dubbio, però, considerate le asperità del suolo, che esso si trovasse nel punto più basso del castello. In tal modo un ipotetico assalitore doveva salire da una specie di ambiente angusto, sotto il tiro incrociato dei difensori che stavano necessariamente in posizione eminente rispetto all'unica via di accesso.

Dove le tracce della costruzione diventano più evidenti e certe, è stato possibile realizzare la rilevazione planimetrica, attendibile per quanto consente lo stato del rudere e il terreno accidentato e ricoperto di vegetazione⁹⁵.

L'asse principale della costruzione seguiva la direttrice da sud-ovest a nord-est, per una lunghezza accertabile di circa 40 metri; la larghezza media del corpo del castello si aggirava sui 15 metri. Molte difficoltà si incontrano nel tentativo di ricostruire, anche approssimativamente, la planimetria del settore sud-ovest; questa è sicuramente la parte più acclive, e qui doveva essere ubicato

⁹⁵ Un ringraziamento particolare a Bastianino Fenu e Tore Mellai, che hanno collaborato per i rilevamenti, e a Fausto Crasta che ha contribuito all'elaborazione dei dati tecnici. Per le osservazioni in testo vedi TAV. II. I punti contrassegnati da un numero preceduto dal segno negativo indicano il dislivello in metri rispetto al punto geodetico 493 considerato come quota zero.

l'ingresso, poiché tutti gli altri punti poggiavano direttamente sulla scarpata ed erano inaccessibili.

Procedendo in senso orario dallo strapiombo che guarda ad ovest, su un picco roccioso sono visibilissimi i robusti basamenti delle mura⁹⁶; questi sono interrotti per un breve tratto dal vuoto sottostante e riprendono⁹⁷ per qualche metro, andando a legare con una roccia affiancata da un altro sperone più esterno. L'unione tra i due massi era garantita da un muro⁹⁸ di riempimento che tendeva ad allargare verso nord-ovest il perimetro della fortezza; questo muro ha una larghezza di m. 1,50 ed un'altezza di m. 3 circa.

Da questo punto la cinta muraria proseguiva, da sud-ovest a nord-est, verso la parte più elevata del colle, ben adattandosi agli scoscendimenti dei graniti. Frontalmente se ne vede un ampio tratto che si allarga verso l'interno⁹⁹: probabilmente serviva come appoggio ai vani superiori per eliminare più facilmente il dislivello o delimitava qualche ambiente attiguo.

Ancora più in alto, un picco granitico oblungo¹⁰⁰ era incorporato nel muro, ormai diruto nella scarpata sottostante per una diecina di metri. Tutta la cortina¹⁰¹ era saldata sulla parete rocciosa, come si può rilevare dalla sezione in conci e calcina ancora visibile, e doveva avere uno spessore notevole, oggi non quantificabile esattamente per l'inaccessibilità e la pericolosità del luogo.

Non è improbabile che qui esistesse un collegamento con il consistente ammasso roccioso che si erge a qualche metro di distanza per costituire un posto di vedetta dominante tutta la vallata, da "Fulcadas" a "S'utturu 'e concas". Infatti pare di intravedere traccia di un muro che univa il tutto con questo corpo laterale, sotto il quale

⁹⁶ TAV. II, - 15,60.

⁹⁷ TAV. II, - 14,00.

⁹⁸ TAV. II, da - 15,80 a - 13,20.

⁹⁹ TAV. II, - 9,50.

¹⁰⁰ TAV. II, - 5,60.

¹⁰¹ TAV. II, da - 5,40 a - 2,00.

si apre una grande caverna.

Poi la struttura muraria piegava verso est ed andava ad inglobare l'ammasso granitico più elevato del colle per raggiungere, correndo in direzione sud-ovest, lo sperone sul quale s'innalza la cisterna. Questa costituisce l'aspetto architettonico più evidente e meglio conservato e rompe la linearità della cinta muraria, la quale prosegue a sud-ovest, oltre la cisterna stessa, per circa 15 metri fino a poggiare su un enorme masso di forma arrotondata che strapiomba verso il basso¹⁰². In questo tratto la larghezza del muro è ragguardevole e non è da escludere che vi corresse un camminamento di ronda per garantire un'assidua sorveglianza sull'unico lato della rocca esposto ad un eventuale attacco nemico.

Col trascorrere dei secoli nella parte terminale del muro si è creata un'ampia breccia che forma una sorta di arco poggiate su due rocce attigue e che può essere raggiunta aggirando i macigni dal basso¹⁰³. Sotto il masso che fa da sostegno alla struttura si apre una cavità enorme, ora ricolma di detriti e di calcinacci.

Su un picco emergente a circa 7 metri ad ovest tra la vegetazione si notano ancora i basamenti del muro¹⁰⁴. Proprio sotto questa roccia si trova una piccola caverna; picchiando sul suo pavimento, ricoperto di terriccio, si avverte un suono vuoto, segno che ci si trova di fronte ad un crollo che può nascondere resti interessanti o, addirittura, un ambiente sottostante.

A questo punto non è chiaro quale fosse l'andamento della costruzione; la natura accidentata del terreno, unitamente al pessimo stato di sopravvivenza delle strutture, non consente un'indagine accurata e completa. Ma i cumuli di macerie che si scorgono nella scarpata e sugli speroni di granito inducono a credere che il muro continuasse verso il basso tra le balze rocciose fin presso a "Su corpus de guardia".

¹⁰² TAV. II, - 10,40.

¹⁰³ Si passa al di sotto del punto TAV. II, - 12,30.

¹⁰⁴ TAV. II, - 12,30.

Al centro del castello, lungo l'asse maggiore, ci sono numerosi conci saldamente ancorati alla roccia con calcina¹⁰⁵; potrebbero essere resti di pareti che delimitavano i vari ambienti interni. I muri perimetrali di uno di questi ambienti, di forma squadrata, affiorano accanto alla parete della cisterna esposta a nord-ovest.

A circa 4 metri dallo spigolo più interno della cisterna¹⁰⁶ si apre nel granito una piccola cavità che si allarga gradualmente; il cunicolo che va verso il basso, chiuso a tratti dal muro sovrastante, è pieno di detriti e di terriccio e non può essere esplorato senza gravosi interventi di ricerca.

La parte del castello che si presta ad un esame più accurato è la cisterna¹⁰⁷, non interrata. Sono ancora intatti i muri longitudinali, con una linea direttrice da sud-ovest a nord-est; su di essi è evidente l'imposta della doppia volta a botte, crollata all'interno dell'edificio. La tecnica costruttiva è molto curata: i conci squadrati sono saldati con la calce e l'interno è rivestito con una malta assai resistente e tenace che ricorda la pozzolana; anche le pareti esterne sono intonacate.

Il muro che sta più a nord ha una lunghezza interna di m. 6,20, mentre l'altro misura m. 5,10; la larghezza media della cisterna è di m. 4,70 circa; non è possibile, a causa dei detriti e della vegetazione che occupano l'ambiente, rilevarne l'altezza interna, che esternamente è di m. 3,60.

Un muro altro dello spessore di 60 centimetri correva al centro lungo l'asse longitudinale; costituiva l'elemento verticale di sostegno della doppia volta e divideva il locale in due parti. Un tramezzo di 30 centimetri, forse ricavato in tempi successivi, divideva ulteriormente la sezione di nord-ovest in due porzioni lunghe rispettivamente 2,60 e 3,30 metri. E' probabile che si potesse accedere alle varie parti

¹⁰⁵ TAV. II, - 17,50, - 12,20, - 11,50.

¹⁰⁶ TAV. II, - 4,50.

¹⁰⁷ TAV. III. Per l'importanza attribuita alle cisterne dei castelli cfr. anche documento 8.

della cisterna attraverso aperture praticate nei tramezzi. Infatti, qualche anziano che ricorda questa struttura intatta parla di sotterranei ai quali si accedeva da una botola esistente nella volta.

Le risorse idriche erano assicurate dall'acqua piovana che giungeva al serbatoio attraverso alcune condutture di tegole contrapposte, inglobate nei muri, ancora in buono stato di conservazione.

Nell'estremità più a sud del muro che guarda a sud-est si nota un solo canale nel quale convergono altri due, uno verticalmente e l'altro lateralmente. Nell'altra parete le tubature sono due: la prima, in posizione frontale rispetto alla precedente, è strutturata allo stesso modo; la seconda, ora scoperta, poggia sull'imposta della volta per 1,10 metri e doveva avere una presa verticale. Un altro canaletto, passando per il tramezzo centrale, metteva in comunicazione le due sezioni principali della cisterna.

La collocazione di queste tubature fa presumere l'esistenza di piani superiori dal cui tetto l'acqua veniva convogliata nel capace serbatoio; di qui si poteva attingere direttamente attraverso una botola, rotonda esternamente e squadrata verso il basso, che si apriva nella volta di sud-est. Anche la possente struttura della doppia volta a botte sembrerebbe realizzata per sostenere una notevole spinta dall'alto.

Un muro più esterno, fatto di conci alquanto irregolari e rozzamente squadrati legati con la calce, cingeva i due lati della cisterna rivolti a nord-est e a sud-est e probabilmente costituiva, assieme alla cisterna stessa, l'appoggio per la torre di cui parlano alcuni scrittori¹⁰⁸.

I pochi resti dell'intera costruzione non consentono neanche di ipotizzare una suddivisione interna degli ambienti. Anche se il castello ospitava una piccola guarnigione, accanto alla cisterna dobbiamo presumere l'esistenza di alloggiamenti, di depositi per

¹⁰⁸ Cfr. V. ANGIUS, in CASALIS, *Dizionario cit.*, v. *Berchidda*, II, p. 250; R. CARTA RASPI, *Castelli medioevali cit.*, p. 95.

masserizie, vettovaglie ed armi, di una torre, di una cucina e di un forno, di scale per superare il considerevole dislivello tra “Su corpus de guardia” e il serbatoio dell’acqua. Anche le cavità naturali potevano essere adattate e sfruttate per le necessità più disparate della collettività dei residenti.

La differenza di quota tra il primo tratto di mura osservato nella parte di nord-ovest ed il punto geodetico a quota 493 è di circa 16 metri. Considerando che lo strapiombo verso “Su corpus de guardia” accresce tale differenza di una ventina di metri, è ipotizzabile per tutto il complesso fortificato una strutturazione a gradoni, con una distribuzione dei locali interni a diverse quote altimetriche.

E’ indiscutibile che la struttura nel suo insieme dovesse offrire un minimo di “comfort”, se è vero che vi si recarono i personaggi più rappresentativi della storia sarda della prima metà del secolo XIII, da Adelasia a Pietro d’Arborea, all’Arcivescovo di Sassari, al Legato pontificio Alessandro, ai Vescovi di Ampurias e di Castro, tutti con il loro seguito. D’altra parte il documento notarile già citato precedentemente¹⁰⁹ parla di una *aula cuiusdam palatii*.

La stessa mulattiera che raggiungeva la fortezza doveva essere più agevole del sentiero attuale che a tratti, specie nella parte più alta, è difficile persino individuare.

Il risultato di questa indagine conoscitiva costituisce un primo, parziale traguardo. In essa si è cercato di focalizzare gli elementi essenziali che potrebbero costituire una proposta, il punto di partenza per un lavoro più impegnativo e specialistico per la valorizzazione e la salvaguardia delle emergenze archeologiche e dei resti del castello, evitandone un ulteriore degrado e la una definitiva dissipazione.

¹⁰⁹ Cfr. parte storica di G. MELONI.

CASTELLO DI MONTE ACUTO
Documenti

Nel Repertorio, che non era presente nell'edizione del 1992, sono riportate le fonti narrative e documentarie medioevali note fino ad oggi, che fanno riferimento al castello di Monte Acuto. Considerato lo sviluppo costante che gli studi registrano su questi temi di ricerca, sarà necessario in futuro, volta per volta, aggiornare questo elenco con il periodico inserimento di altre fonti che dovessero essere reperite negli archivi.

I documenti sono elencati in ordine cronologico. Al fine di facilitarne un controllo diretto, ogni testimonianza viene preceduta dalla citazione dei dati di collocazione archivistica e dalle eventuali indicazioni bibliografiche. Viene offerto, quindi, un regesto della fonte stessa, in carattere corsivo, che precede la trascrizione integrale o selettiva del testo o di singole parti, in lingua originale.

G. M. - P. M.

Documenti

1

Ardara, 1237, aprile, 14

In nomine domini Amen.

Adelasia, regina di Torres e di Gallura, e Ubaldo suo marito, cedono incondizionatamente alla Santa Sede, e per essa al sommo pontefice Gregorio IX e ai suoi successori, il castello di Monte Acuto, che viene preso in consegna dal cappellano Alessandro, legato pontificio, a nome della Santa Sede.

A.S.V., arm. 35, vol. 18, f. 254, regist. in D. SCANO, CDRSSS, vol. I, doc. CXXXV, p. 87.

2

Ardara, 1237, aprile, 14

Adelasia e Ubaldo, regoli di Torres e di Gallura, cedono incondizionatamente alla Chiesa Romana, e per essa ad Alessandro, Legato Pontificio, il castello di MONTE ACUTO (situato nella provincia Turrimana), acciò lo possieda in piena proprietà, e ne disponga a suo piacimento.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Hoc est exemplum cuiusdam publici instrumenti huius tenoris.

In nomine Domini. Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo septimo, indictione XI. tempore domini Gregorii IX. Papae, anno XI. quartadecima die mensis aprilis. Pateat omnibus manifeste, quod domina Adelasia Regina Turrimana et Gallurensis, et dominus Hubaldus vir eius, Gallurensis Index et Turritanus, sponte et

bona voluntate, nulla coactione interveniente, dederunt, tradiderunt et concesserunt Ecclesiae Romanae, et domino Gregorio Summo Pontifici, eiusque successoribus canonice intrantibus, pro ipsa Ecclesia Romana, castrum quod dicitur MONTE ACUTUM, liberaliter, pure, et sine aliqua conditione, habendum, tenendum et custodiendum pro ipsa Ecclesia Romana, et faciendum omnia quaecumque Summus Pontifex pro ipsa Ecclesia Romana de ipso castro tacere voluerit, Magistro Alexandro Capellano et Legato Apostolicae Sedis pro ipsa et nomine ipsius Ecclesiae Romanae praedictum castrum recipiente.

Actum in palatio regni Turritani de Ardera coram subscriptis testibus, videlicet Episcopo Empuriensi... Abbate de Saccaria, Lamberto Abbate de Falesia, Vito, Presbytero Paulo, et Iohanne fratribus de ordine Minorum, Magistro Benencasa Canonico Sancti Michaelis Lucani, Benedicto Clerico Sancti Stephani de Alatro, Iohanne et Thomasio civibus Alatrinis, et Conio de Verulo, et multis aliis.

Ego Gregorius, Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Scriniarius, de mandato dicti domini Legati hoc instrumentum scripsi et complevi, meoque signo signavi, et in publicam formam redegi.

Et ego Nicolaus Ferentinus, Sanctae Romanae Ecclesiae Scriniarius, hoc instrumentum, sicut inveni in praedicto publico et authentico instrumento, nil addens vel minuens vel mutans, de verbo ad verbum, auctoritate Apostolicae Sedis complevi, et in publicam formam scripsi, et signum feci.

P. TOLA, CDS, t. I, sec. XIII, doc. LXXII, p. 356.

Adelasia, regina di Torres e di Gallura, col consenso di suo marito Ubaldo, promette di cedere e consegnare il castello di MONTE ACUTO a colui, al quale il Papa le ordinerà di consegnarlo.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Hoc est exemplum cuiusdam etc

In nomine Domini. Amen. Anno Domini millesimo ducesimo trigesimo septimo, indictione XI. tempore domini Gregorii IX. Papae, anno XI. quartodecimo die mensis aprilis. Pateat omnibus manifeste, quod domina Adelasia Regina Turritana et Gallurensis, de consensu et voluntate viri sui domini Hubaldi Iudicis Gallurensis et Turritani promisit et obligavit se et suos heredes sub poena omnium bonorum suorum, Magistro Alexandro Capellano et Legato Apostolicae Sedis, recipienti pro domino Papa et Ecclesia Romana, quod si dominus Papa vellet habere castrum Montiscutianum, quod petebat ab ea dictus Legatus, et restituere dictae dominae Adelasiae castrum MONTIS ACUTI, quod ipsa domina Adelasia et vir eius concedent et tradent sine mora dictum castrum Montiscutianum domino Papae pro Ecclesia Romana et assignabunt illud, cui dominus Papa mandaverit assignari,

Actum in palatio regni Turritani de Ardera, coram subscriptis testibus, videlicet domino Episcopo Empuriensi... Abbate de Saccaria etc.

Ego Gregorius, sacrosanctae Romanae Ecclesiae etc.

Et ego Nicolaus Ferentinus etc.

P. TOLA, CDS, t. I, sec. XIII, doc. LXXIII, p. 356.

Alessandro, Legato Pontificio, consegna al vescovo di Ampurias il castello di MONTE ACUTO, acciò lo ritenga in custodia a nome della Chiesa Romana, ordinandogli di non consegnarlo fuorché a colui, che gli sarà indicato dal Sommo Pontefice.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Hoc est exemplum etc.

In nomine Domini. Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo septimo, indictione XI. tempore domini Gregorii IX Papae anno XI. sextodecimo mensis aprilis. Pateat omnibus manifeste, quod Magister Alexander Capellanus et Legatus Apostolicae Sedis, assignavit et dedit castrum, quod dicitur MONTEACUTUM, ad tenendum, servandum et custodiendum pro Ecclesia Romana et domino Papa Gregorio, eiusque successoribus canonice intransibus, Episcopo Empuriensi, et ad resignandum tantum ei, et nulli alii, cui Summus Pontifex mandaverit resignari. Et ipsum episcopum posuit in corporalem possessionem dicti castri et cassari, claves eius eidem episcopo concedendo.

Actum in dicto castro, coram subscriptis testibus, videlicet domino Trogodorio Episcopo Castrensi... Abbate de Saccaria etc.

Ego Gregorius, sacrosanctae Romanae Ecclesiae Scriniarius etc.

Et ego Nicolaus Ferentinus, sanctae Romanae Ecclesiae Scriniarius etc.

P. TOLA, CDS, t. I, sec. XIII, doc. LXXIV, p. 356

5

[1238]

L'arcivescovo di Torres, il genovese Aspisio, si reca nel castello di MONTE ACUTO, assieme al padre Pietro d'Arborea e

ad altri maggiorenti del regno, per proporre alla vedova Adelasia di sposare qualche illustre sardo o qualche signore continentale in grado di reggere le sorti del giudicato.

Restende battia sa dicta donna Alasia, mugere de Juigue Baldu de Gallura et Logudoro, Juiguesa de Logudoro, in su casteddu de MONTE AGUDU, passait su Archiepiscopu de Turres clamadu donnu Aspisiu, genoesu, et totu sos Perlados, et Lieros de Logudoro et Juigue de Arvore, Juigue Pedru, decretaint de coiuari a sa dicta Juiguisa donna Alasia cun sardu bonu de Sardinna o cun qualqui Señore de terraa manna, qui manteneret su istadu de Logudoro.

Libellus Judicum Turritanorum, p. 53

6

Anagni, 1238, luglio, 30

Rollando subdiacono et capellano nostro, apostolice Sedis Legato.

Il pontefice Gregorio IX affida al subdiacono Rolando le seguenti incombenze:

Farsi consegnare dal vescovo di Ampurias il castello di MONTE ACUTO, che Adelasia di Torres donò alla Chiesa Romana per il tramite dell'allora legato pontificio Alessandro, infliggendo adeguata pena a detto vescovo per la sua negligenza nella custodia del castello.

Eguualmente prenda in consegna il castello del Goceano.

Faccia custodire da Pietro d'Arborea la giudicessa Adelasia di Torres, finchè non contragga matrimonio con persona di fiducia del pontefice.

Riunisca i Sardi e con essi tolga al figlio di Ubaldo, che l'aveva

occupato, il giudicato di Gallura che verrà poscia dato in custodia a Pietro d' Arborea.

Provveda a mettere in assetto di guerra le rocche di Torres e di Gallura con l'occorrente per due anni, come si fece per il castello d'Acqua fredda nel giudicato cagliaritano.

Non consenta che si faccia alcuna concessione al conte Ranieri *vel alicui alii de terra predicti judicatus Calaritani, quam uxor ipsius comitis tenere debet tantum in vita sua.*

Revochi le alienazioni fatte a pregiudizio della Santa Sede e s'astenga da ulteriori conferme e concessioni di feudi a Pisani e Genovesi.

Faccia fermamente osservare le prescrizioni che saranno disposte per la tranquillità dell'isola e per onore della Santa Sede.

Infligga le censure ecclesiastiche ai perturbatori della quiete della Sardegna, siano essi di umili o di elevata condizione.

A.S.V., vol. 19, f. 38 v. (Gregorio IX), regist. in D. SCANO, CDRSSS, vol. I, doc. CXLVII, pp. 93 sg.

7

Pisa, 1288, aprile, 3

Il Comune di Pisa approva i capitoli della pace da contrarsi col Comune di Genova, secondo il progetto ch'era stato concordato con Guglielmo Ricoveranza, Giacomo Buzacarino, e Guelfo Pandolfini, nobili pisani, e col notaio Giaco[mo I]ldei, pure di Pisa, carcerati nel Comune di Genova; nei quali capitoli sono specialmente contemplate le cessioni da farsi, ed i patti da osservarsi dai Pisani verso i genovesi nell'isola di Sardegna.

Nell'elenco delle cessioni relative ai castelli si parla anche del

Monte Acuto. La fortezza doveva essere ceduta da Pisa a Genova entro due anni e mezzo dalla firma del trattato di pace, assieme ai castelli del Goceano, di Montiferru (già Montiverru) e di Orvei. Particolare attenzione veniva riservata nella clausole di consegna al fatto che le cisterne non dovevano essere danneggiate. Assieme alle fortificazioni Genova doveva entrare in possesso di tutti gli edifici annessi, i villaggi e i territori circostanti, sia boschivi che pascolativi, le fonti di approvvigionamento idrico, oltre a tutte le pertinenze, i diritti, i servi, le ancelle. Il pagamento di consistenti somme di danaro e la consegna di ostaggi di età superiore ai dodici anni avrebbero garantito il rispetto dei patti stabiliti da parte dei Pisani nei confronti dei Genovesi.

...De castris quatuor Logodorii.

Comune Pisarum tradet seu tradi faciet comuni Ianue et in potestate comunis Ianue ponet a die iurate pacis ad annos duos et dimidium castra infrascripta de Logodorio sana et illesa cum cisternis libera et expedita et in uacuum possessionem ipsorum castrorum comune Ianue; ponet videlicet castrum quod uocatur mons Cucianus, castrum quod uocatur mon de Verro, castrum quod uocatur mons Acutus, castrum quod uocatur Urbe quod nuper fecisse dicitur iudex Arboree cum omnibus edificiis uillis curatariis et territoriis ipsorum castrorum et uillarum et omnibus pertinentiis ad dictas castra et uillas cum omnibus iuribus rationibus seruis et ancissis nemoribus aquis pascuis et cum omnibus obuentionibus et iurisdictionibus etc. a die pacis ad annos duos et dimidium.

Et pro securitate comunis Ianue et ut predicta obseruentur comune Pisarum debet facere depositum marcharum XX milium argenti isterlingorum computando quamlibet marcam libras III ianuensium denariorum et ultra predicta librarum XX milium denariorum ianuensium pro factis de Accon. Quarum marcarum X milium et suprascripte libre XX mille debent deponi in civitate Ianue. Alie uero deponantur in civitatibus infrascriptis. Videlicet...

Item quod comune Pisarum uel habens causam ab eo vel causam ab eis alii Pisani se perpetuo non intromittent de iure vel de facto de castris et terris marchionum Malaspine et nobilium de Auria in Sardinea et Corsica et quominus Ianue et dicti marchiones et nobiles de Auria perpetuo in quieta et pacifica possessione permaneant etc.

P. TOLA, CDS, t. I, sec. XIII, doc. CXXV, pp. 413 sgg.

8

Genova, 1288, aprile, 15

Atto di pace tra Pisani e Genovesi, in virtù della quale i primi cedono ai secondi una gran parte dei loro possedimenti di Sardegna. Fra questi Pisa cede a Genova anche il castello di MONTE ACUTO.

... quod dictum comune Ianue per se et suos perpetuo habeat teneat et habere et tenere debeat libere et quiete et absque contradictione comunis et hominum Pisarum et districtualium castra terras villas loca iurisdictiones et alia infrascripta et homines ipsorum locorum prout inferius dicetur et ea omnia teneat et possideat libere et quiete et de ipsis omnibus et singulis faciat dictum comune Ianue in perpetuum ad voluntatem suam et hominum Ianue tamquam de re sua propria ipsius comunis Ianue. Que castra terre possessiones ville loca et iurisdictiones sunt ut infra. Primo...

... Item castra infrascripta de Lugadorio. Videlicet castrum quod vocatur Monscucianus castrum quod vocatur MONS ACUTUS castrum quod vocatur Mons de Verro castrum quod vocatur Urbe quod iudex Arboree dicitur fieri fecisse in Logodorio, et dieta castra omnia sana et integra cum omnibus domibus, edificiis cisternis et puteis villis territoriis venationibus piscationibus introitibus proventibus pascuis nemoribus et omnibus spectantibus et

pertinentibus ad ipsa castra et quodiibet et unumquodque eorum servis et ancillis hominibus et omni iurisdictione ipsorum et cuiuslibet eorum et cum curiis omnibus dictorum castrorum et curatariis...

... Item ex causis predictis dictus syndicus comunis Pisarum dicto nomine convenit et promisit dicto sindico comunis Ianue dicto nomine stipulanti et specialiter pro emendatione et restauratione dampnorum iniuste illatorum comuni et hominibus Ianue per comune et homines Pisarum scilicet infra solucionem ipsorum damnorum ultra ea que dicta sunt quod comune Pisarum tradet seu tradi faciet comuni Ianue et in potestate comunis Ianue ponet castra infrascripta de Logodorio sana et illesa cum cisternis sanis et illesis et fontibus libera et expedita et in vacuam possessionem ipsorum castrorum ponet comune Ianue sive syndicum dicti comunis ad hoc specialiter constitutum cum publico instrumento scripto manu alicuius ex notariis civitatis Ianue et alterius notarii civitatis Pisarum ad faciendum de ipsis libere quicquid comuni Ianue placuerit et ipsam traditionem faciet cum dicta vacua possessione ut dictum est usque ad annos duos et menses sex proxime venturos libere et expedite absque ab omni malitia et fraude omni inimico et persona que nocere posset cessantibus et tali modo quod ut dictum est comune Ianue ipsa castra possit tute munire bene et sufficienter sic etiam quod homines dictorum locorum vel maior pars ipsorum qui ibi fuerint iurent mandata et stare mandatis ipsius comunis Ianue et quod ipsam munitionem dictum comune Ianue facere possit ad voluntatem suam quandocumque infra menses tres postquam ipsa libere tradita fuerint dicto comuni Ianue ut dictum est et tali modo quod de dicta tradicionem dictorum castrorum facienda comuni Ianue fiat publicum instrumentum manu alicuius ex notariis civitatis Ianue et alterius notarii civitatis Pisarum et que castra sunt hec videlicet castrum quod vocatur mon Cucianus Castrum quod vocatur mons de Verro Castrum quod vocatur MONS ACUTUS Castrum quod vocatur Urbe quod nuper dicitur fieri fecisse iudex Arboree vel alia persona et

dieta castra omnia et singula dictum comune Pisarum tradet dicto comuni Ianue in supra dictam formam seu tradi faciet sana et integra cum omnibus domibus cisternis cum aqua sufficienti et edificiis et cum omnibus villis curatariis et territoriis ipsorum castrorum et villarum et omnibus pertinentiis et pertinentibus ad dieta castra et villas...

... Convenit etiam idem syndicus comunis Pisarum et ex causis predictis promisit dicto sindico comunis Ianue dicto nomine stipulanti quod comune Pisarum faciet et curabit infra annos tres quod iudex Arboree et eius successor et quilibet habens causam ab eo infra dictum terminum cedat et mandabit comuni Ianue vel alie legitime persone pro eo omnia iura eidem iudici et cuilibet habenti causam ab eo competentia et que competere possent ipsi iudici et eius successor et cuicumque habenti causam ab eo tam in villa de Sassaro castris villis terris et territoriis suprascriptis et omnibus locis et iurisdictionibus earum et quolibet eorum et specialiter in castris quatuor superius nominatis et in toto districtu et territorio de Logodorio et de iudicatu Turritano servis et ancillis pascuis et nemoribus aquis piscationibus et omnibus quibuscumque iuribus et aliis quibuscumque obventionibus et etiam in castro Castri et aliis villis et terris que dari debent comuni Ianue ut dictum est et ipsas cessiones habebunt ratas et firmas et contra non facient et hec faciet cum publico instrumento in laude sapientis comunis Ianue...

P. TOLA, CDS, t, I, sec. XIII, doc. CXXVII, pp. 419 sgg.

9

Genova, 1288, aprile, 15

Nicolo Guercio, legato del Comune di Genova, e Ranieri Sampante, legato del Comune di Pisa, fanno alcune dichiarazioni

relative alla pace conclusa nello stesso giorno tra le due repubbliche.
Si accenna anche ai quattro castelli del Logudoro che Pisa si è impegnata a consegnare a Genova.

... Item promisit dictus syndicus comunis Ianue dicto sindicocomunis Pisarum dicto nomine stipulanti quod facta traditione per dictum comune Pisarum dicto comuni Ianue et consignatione de illis quatuor castris de Logodoro uidelicet castris de Montecuciano de monte de Verro de MONTE ACUTO et de castro Urbe cum uillis et locis de quibus fit mencio in dicto instrumento dicte pacis ut in dicto instrumento continetur infra terminum seu terminos in dicto instrumento comprehensos... tunc... comune Ianue restituet siue restitui faciet dicto comuni Pisarum dictum castrum de Lerba si tamen tunc erit in forcia et virtute comunis Ianue...

P. TOLA, CDS, t, I, sec. XIII, doc. CXXVIII, pp. 436 sgg.

10

Oristano, 1301, novembre, 6

Nel testamento di Guillem Lioret, cittadino di Barcellona, mercante residente in Oristano, è attestato un certo Lorenzo, castellano di MONTE ACUTO a nome e per conto del giudice Giovanni di Arborea.

Hoc est translatum sumptum fideliter a quodam testamento cuius tenor talis est: In Dei nomine amen. Universis pateat per presens publicum instrumentum quia... ideo ego Guillelmus Lauretus de Barcialonia quondam Saragose, corpore infirmus mente vero et intellectus sanus existens... et dico et confiteor me habere in Arestano inter denarios, pannos et merces valere librarum trescentarum sex

denariorum Barcialonensium de terno in quidam apotheca domini Laurencii, castellani MONTISAGUTI pro magnifico domino giudice Arbore...

A.C.B., *Pia Almoina*, Pergaminos, serie 9, n. 152, in C. BATTLE, *Noticias*, p. 287.

11

Lucca, [1306], dicembre, 5

Vanni Gattarelli, fuoruscito pisano guelfo e agente aragonese in Italia, informa il re d'Aragona che Branca e Barnabò Doria, da lui contattati nella città di Genova, sono pronti ad affiancarsi ai Catalani nella lotta contro Pisa, a condizione che venga loro concesso il Monteacuto, territorio confinante a nord con i loro possedimenti dell'Anglona.

... quando uostra intensione sia sansa grande indugio d.intendere al passaggio e al conquisto di Sardignia, elli voglieno esser chon uoi e a uoi chome chon loro signiore e loro e le lor terre adoperare [nei vostri] seruigi e ale uostre chomandamenta. Voglieno e intendeno d.achresciarsi nela terra oltra quella chei regnieno nela preditta icula e che la giente cho la quale elli vo serueranno sia al uostro soldo, secondo quello che darete al altra uostra giente e che uo parrà che si conuegnia.

L.acchrescimento, ch.elli intendono di fare, sie nel castello di MONTAGUTO e nela terra chel detto chastello distringie, cioe chon quella che ala maggioria di pane di Montaguto s.apartiene, la qual terra chonfina cho la lor terra propia, cioe chon Castello Doria e chon Chastel Gienouese, che si chiama la Curatoria d.Angrone...

A.C.A., *Canc.*, C.R.D., 13279, in V. SALAVERT Y ROCA,

Cerdeña, vol. II, doc. 182, pp. 229 sg.

12

S. l., [1308, primavera]

Vanni Gattarelli, tra le altre proposte, consiglia al rè Giacomo II, per porre le basi di un'alleanza con Firenze e Lucca in vista della conquista del regno di Sardegna e di Corsica, di cedere a Branca Doria e a suo figlio il castello di MONTE ACUTO e l'omonima maioria.

... Super tractatu facto per me dictum Vannum cum Brancha Doria et cum Bernabo, eius filio, capitaneo Ianue, de inducendo et animando ipsos ad fidelitatem et deuocionem domini regis, videtur michi dicto Vanno... congruum et opportunum quod dominus rex debeat concedere et assignare predictis de terra quam in Sardinia, in regno de Lugodore, per filios iudicis Arboree et specialiter [in] Castro de MONTEACUTO, et in terra que sub districtu est dicti castri, scilicet, que nominatur La Majoria de Pane de Montaguto. Videtur etiam michi, dicto Vanno, quod si predicti Brancha et Bernabe effectualiter se coaptauerint seruicio domini regis, quod per dictum dominum regem fiat tractatus [et] opera detur quod de altero ipsorum uel suorum f[iat] copula coniugalis cum filia que fuit iudicis de Gallura...

A.C.A., *Canc.*, C.R.D., extra series, n. 2180, in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña*, vol. II, doc. 249, pp. 301 sgg.

13

Genova, 1308, luglio 11

Trattato firmato dai Doria di Genova, Brancaleone e suo figlio Bemabò, con Bemat de Sarriá. Daranno il loro aiuto al re d'Aragona nella conquista della Sardegna in cambio del riconoscimento dei loro domini precedenti nella stessa isola e di alcune nuove concessioni, che vengono ratificate. Fra le ultime acquisizioni territoriali figura anche il castello di MONTE ACUTO.

... et quod ipse dominus rex det de nouo et concedat de gratia speciali et ex causa donationis, predictis dominis Brancaleoni et Bernabo, ut supra, castrum MONTISAGUTI, cum eius posse et districtu, mero et mixto imperio et iurisdictione, quem hodie tenet, tenuit et distrinsit, ab annis viginti citra, uel aliquo tempore in dictis viginti annis, et castrum Cuthiani, cum eius posse et districtu, quem hodie tenet tenuit et distrinsit ab annis viginti citra, uel aliquo tempore in dictis viginti annis; vel dictum castrum MONTISAGUTI cum eius districtu, ut supra, et castrum Ville Petrose, quod est in Gallurio, pro cambio dicti castri Cuthiani, cum toto eius districtu et territorio; et Terramnovam de Gallurio, cum eius districtu et territorio et cum toto alio territorio, quod est versus Castrum Aurie, Angronum et Montagutum, quod tenuit et consueuit tenere iudex Gallurensis, comprehensis omnibus terris, locis, villis et curatariis, que sunt infra ipsum territorium...

A.C.A., *Canc.*, Perg. 2559, in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña*, vol. II, doc. 258, pp. 317 sgg.

Istruzioni di Giacomo II d'Aragona ai suoi ambasciatori, Fortún Martínez., Pietro de Vilarasa e Dino Silvestri, che dovranno negoziare con i Comuni guelfi di Toscana, sulle trattative da intavolare tanto con Firenze, Lucca e Siena, quanto con i Doria di Genova e i Malaspina di Toscana. Ai Doria, in caso di un loro schieramento con gli Aragonesi nell'impresa sarda, promette nuove concessioni: in particolare si impegna a dare loro il castello di MONTE ACUTO con la Majoria del Pa de Montagut e prospetta il matrimonio di uno della loro famiglia con la figlia del defunto giudice di Gallura.

... E daran les letres de la creença a ser Brancha Doria e a ser Barnabe, son fili, capitan de Genoua... E si veen que ells se vullen acostar al seruiy del senyor rey, ab lurs nebots e ab lurs amics, e regonexer lo senyor rey per senyor e per rey del regne e ajudar al senyor rey ab lur poder e ab la terra que han della a la conquesta del regne, en aquest cas, lo senyor rey los otorga que les darà e.ls assignara, de la terra que.s te en Sardenya, en lo regne de Lugudor, per los filis del jutge d.Arborea, e specialment el castell de MONTAGUT, e en la terra que es del destret del dit castell, que s.apella la Majoria del Pa de Montagut. E encara, per honrar los els lurs, el senyor rey tractara e fara son poder que d.alcun d.ells, aquell qui auinent hi venga, sia fet matrimoni ab la filla que fo del jutge de Gallur...

A.C.A., *Canc.*, reg. 341, ff. 55-57, in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña*, vol. II, doc. 270, pp. 328 sgg.

Giacomo II ratifica il trattato stipulato da Brancaleone e Bemabò Doria con Bernat de Sarriá, ammiraglio d'Aragona, in previsione dell'aiuto che i Doria daranno al re nella conquista della Sardegna. Viene confermato il dominio sui tenitori già in loro possesso e vengono concessi i castelli di MONTE ACUTO e del Goceano.

... ideo laudamus, approbamus et confirmamus ac etiam de nouo ex certa scientia damus et concedimus uobis supradictis Branchaleoni et Barnabe ac heredibus et successoribus uestris imperpetuum (sic), et habentibus causam ab eis, castra et loca ac terras que uos habere et possidere dicitis in Turritano siue Logodorio, sita in regno Sardinie, uidelicet: Castrum Ianuensem, Castrum Aurie, cum curatoria Angroni et territorio quod fuit de Villarba, Castrum et Villam Ardene, villam Gisarch, curatoriam de Mosologo, curatariam de Capo Dabbas, castrum Montisleonis, cum curataria Nurrasie, Alleguerium, cum curataria Nullauri, et Curte Curtasi, et curatariam de Nurre, prout predicta omnia et singula melius obtinetis, habetis et possidetis et cum omni iure et dominio, que habemus et habere debemus in singulis locis, castris et hereditatibus que aliqui alii de Auria habent in premissis castris et locis. Damus etiam et concedimus uobis et successoribus uestris imperpetuum, ex certa scientia, de gratia speciali, castrum MONTIS ACCUTI et castrum Gussiani, cum territoriis et districtu eorundem in eodem regno Sardinie sita. Predictas itaque laudationem et approbationem et confirmationem et etiam donationem et concessionem uobis et uestris imperpetuum de predictis castris et terris a iure et dominio facimus, cum terminis et pertinentiis suis vniuersis, et cum omnibus militibus ac ceteris hominibus ibidem habitantibus et habitaturis, et tota iurisdictione ac mero et mixto imperio, que in dictis castris et terris ac iure et dominio habemus et habere debemus, sub hac tamen conditione et retentione, quod uos et uestri teneatis pro nobis et nostris imperpetuum, predicta omnia et singula castra, villas et terras

ac ius et dominium, que uobis damus, in feudum sub seruitio centum equitum paratorum, secundum consuetudinem et vsum ipsius regni Sardinie, semel in anno prestando, in ipso regno per tres menses ad expensas vestras proprias dictorum Branchaleonis et Barnabe, et vestrorum, quandocumque uos uel vestri per nos et nostros inde fueritis requisiti...

A.C.A., *Canc.*, extra series, 2183, in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña*, vol. II, doc. 280, pp. 346 sgg.

16

Genova, 1308, ottobre, 16

Ratifica finale, da parte di Brancaleone e Bernabò Doria, del trattato stipulato col re d'Aragona per il tramite del suo inviato Bemat de Sarriá. I Doria prendono atto del riconoscimento dei loro domini sardi e della concessione dei castelli di MONTE ACUTO e del Goceano.

... Nouerint vniuersi, quod nos Brancaleo de Auria et Bernabò de Auria... attendentes vos... laudasse, approbasse et confirmasse ac etiam dedisse et concessisse nobis et successoribus... castra et loca, que nos habemus, tenemus et possidemus in regno Turritano siue Logodorii, videlicet... necnon de speciali gratia de nouo dedisse et concessisse nobis et successoribus nostris, ac habentibus causam ab eis, castrum de MONTEAGUTO et castrum Cuciani, ita quod iam dicta castra et terras et villas, ius et dominium pro vobis in feudum largum et gentile teneamus, iuxta Vsaticos Barchinonie et Consuetudines Catalonie, sub seruitio centum equitum per nos et nostros vobis et successoribus vestris et paratorum ad vsum ipsius regni Sardinee semel in anno prestando, intra dictum regnum...

A.C.A., *Canc.*, Perg. 2583, in V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña*, vol. II, doc. 287, p. 356

17

[1323]

Il giudice d'Arborea consegna all'infante Alfonso d'Aragona, comandante della spedizione militare catalano-aragonese in Sardegna i castelli del Goceano, di Bosa e di Monte Acuto, come pegno del tributo da corrispondere al re. L'infante nomina i rispettivi castellani: Ramón de Senmenat per il castello del Goceano, Pedro Ortiz de Pisa per quello di Bosa e Guillén de Cancerch per MONTE ACUTO.

... entre los otros lugares que el juez de Arborea poseía al tiempo que se le dio el feudo del estado eran los castillos de Gociano y MONTAGUDO, y por el dinero que había de pagar al rey hasta que se hiciese la paga entregó estos castillos en rehenes al infante con el castillo de Bosa; y proveyó el infante de alcaides y envió a Ramón de Senmenat a Gociano y a Bosa a Pedro Ortiz de Pisa y a Guillén de Cancerch al castillo de MONTAGUDO.

G. ZURITA, *Anales*, VI, 48 (vol. III, pp. 180 sg.)

18

1323, settembre 10

Registro dei versamenti fatti dal giudice Ugone d'Arborea

80

all'infante Alfonso durante la campagna militare di conquista della Sardegna. Tra le varie somme compare la registrazione di un pagamento di 20.000 fiorini d'oro a titolo di pegno per il possesso dei castelli del Goceano, di Monte Acuto, di Bosa.

Aquestes son les pagues que.l senyor jutge d.Arborea ha feytes al senyor infant dementre que fo en Cerdenya, de les quals ha carcas d.apocha segellades ab segell pendent del dit senyor infant.

[Prim]erament li paga [co]mpans en cas que.l senyor jutge li mes en penyora los [cas]teyls de Gociano e de Muntagut e de Bosa, de los quals li fo feyta a[p]pocha per lo senyor infant, feyta en lo setge de Viladesglesies quarto idus septembris anno Domini M CCC vigesimo tercio e fo closa per en Bonanat Ça Pera, notari del senyor infant, e segellada ab segell pendent del dit senyor.

XX mill. florins d.or.

A.C.A., *Canc.*, C.R.D., Jaime II, caja 130, 22

19

[1328]

Alfonso d'Aragona informa Ugone di Bas che in quell'anno erano abitati i castelli di Monteferro, di Goceano, di MONTEACUTO, di Montereale e di Marmilla.

Archivio Patrimoniale di Cagliari, Registro F, cit. da G. MANNO, *Storia di Sardegna*, vol. II, n. a p. 113

20

Valencia, 1329, giugno, 3

Alfonso IV, poiché alcuni tengono ingiustamente occupata la Nurra, che il re Giacomo II concesse in feudo, assieme ai castelli di Goceano e di MONTEACUTO, ai defunti Barnabò e Brancaleone Dona, ordina a Bernardo de Boixadors, governatore generale di Sardegna, di rendere giustizia ai Doria, eredi dei detti territori.

A.C.A., *Canc.*, reg. 509, f. 56 v., in A. BOSCOLO, *Documenti*, doc. 70, p. 21

21

Oristano, 1335, Aprile, 4

Testamento di Ugone II di Arborea. Tra i vari eredi del giudice troviamo menzionati il figlio Giovanni, signore di Monteacuto, Gonario Caprino, castellano di MONTE ACUTO, Simon de Çori maior partis de Montaguto, Saltaro Dore, già castellano di MONTEACUTO.

... Item confirmamus approbamus et ex certa nostra scientia ratificamus omnia privilegia facta et concessa per nos egregio Iohanni de Arborea dilecto filio nostro dominoque MONTIS ACUTI et podii de Barinnella de dictis castro podio et curatorjs (sic) eorum et cuiusque eorum et villis omnibus et de omnibus aliis que sibi quocumque titulo concessimus prout et sicut in privilegiis eiusdem Iohannis et per nos ei concessis cum omnibus eorum iuribus et pertinentiis clarius et apertius continetur...

... filiabus vero earum egregii Marianus de Arborea dominus Gotziani et Iohannes de Arborea dominus Montis Acuti dilecti

82

nostri filii ipsarumque germani providere debeant de maritis prout prospexerint esse dignum et prout honori eorum et ipsarum viderint convenire...

... Item dicimus volumus et mandamus quod... Gonnarius Caprinus castellanus MONTIS ACUTI Nicola de Sii armentarius maior podii de Barumella et eius districtus et Simon de Çori maior partis de Montaguto pro egregio Iohanne de Arborea karissimo nostro filio domino predictorum castris podii et eorum districtuum et heredes Saltari Dore olim castellani dicti castris MONTIS ACUTI pro dicto Iohanni nostro filio ipsi et quilibet eorum et eorum et cuiusque eorum heredes et bona sint liberi et absoluti ab omni ratione reddenda nobis vel heredibus nostris de omnibus et singulis...

P. TOLA, CDS, t, I, sec. XIV, doc. XLVIII, pp. 701 sgg.

22

Valencia, 1338, settembre, 28

Inventario di curatorie, villaggi, feudi, nel Regnum Sardinie tra il 1335 e il 1338. Fra i feudatari, compare Berengario de Castro Vetere, milite e procuratore di Giovanni d'Arborea, signore del castello di Monte Acuto, il quale presta giuramento di fedeltà alla Corona.

In Valencia, III Kalendas octobris, anno domini M CCC XXX VIII, Berengarius de Castro Vetere, miles et consiliarius domini regis, procurator constitutus a nobili et egregio viro Iohanne de Arborea, domino castris Montis Acuti insule Sardinie prestitit domino regi Petro iuramentum fidelitatis et homagium pro villis de Gatelli, Bunse, Urifai et de Luula, et fuit de ipsis per dictum regem sine eius et alieno preiudicio investitus.

A.C.A., *Varia de Canc.*, reg. 378, f. 27.

23

S. l., 1352, giugno, 20

Il sovrano Pietro IV d'Aragona ordina a Mariano d'Arborea di liberare il fratello Giovanni dalla prigionia facendogli rilevare, come quando era intervenuto nella loro contesa del 1349, che non ne ha la giurisdizione, trattandosi di un feudatario dell'Aragona e lo invita, inoltre, a restituirgli il castello di MONTE ACUTO e le altre terre ingiustamente occupate.

A.C.A., *Canc.*, reg. 1020, f. 114 (1°), in G. MELONI, *Genova e Aragona*, I, Padova, 1971, p. 130 e n. 57.

24

Castello di MONTE ACUTO, 1355, gennaio, 28

Attestato delle procure di cui erano dotati i rappresentanti di Oristano, Bosa, del Monteacuto, del Goceano, del Montiferru, della Marmilla, del Monreale, tramite le quali erano abilitati a sottoscrivere le clausole del trattato di pace tra l'Aragona e l'Arborea. La procura per i sindaci del Monteacuto fu rogata dal notaio Stefano de Exio in una sala di un palazzo del castello di Monte Acuto.

Montis Acuti. Acto in aula cuiusdam palacii dicti castris XXVIII die januarii, anno dominice incarnationis M CCC L quinto,

84

clauso et subsignato per dictum Sthephanum de Exio, notario.

A.C.A., *Canc.*, Papeles por incorporar, caja 23, ff. sciolti, f. 1.

25

Cagliari, 1355, febbraio, 13

I procuratori di Oristano, di Bosa e dei distretti dei castelli di Monte Acuto, del Goceano, de Montiferru, di Marmilla, di Monreale, riuniti in una sala del palazzo regio di Cagliari, firmano e approvano, alla presenza del re le clausole del trattato di pace da concludere tra l'Arborea e l'Aragona, e promettono fedeltà alla Corona facendo omaggio ore et manibus. Rappresentano le popolazioni del distretto del castello del Monte Acuto i sindaci Giovanni Spisorus e Gonnario de Janna, dotati di una procura stilata dal notaio regio Stefano de Hexio, scritta in una sala di un palazzo del castello di Monte Acuto, datata 28 gennaio 1355.

[f. 1] Noverint universi quod die veneris XIII februarii, anno a nativitate domini M CCC L quinto, constituto excellentissimo principe et domino domino Petro dei gratia rege Aragonum etcetera, personaliter constituto in quadam aula palatii sui Castri Calleri in qua aula regium consilium solitum est teneri et per ipsum dominum regem dicta die tenebatur, in presentia videlicet mei, notarii infrascripti et nobilium Arnaldi de Payllars, Olphi de Proxida ac venerabilium Berengarii de Ulmis, Luppi de Gurrea, camerarii, Jurdani petri D'Urries et Luppi de Gurrea iunioris, militum, consiliariorum dicti domini regis, testium ad hec specialiter vocatorum, [] scindici et procuratores universitatis civitatis Aristanii, [...] scindici et procuratores universitatis civitatis Bose [...], et Johannes Spisors et Gonnarius de Janna, scindici et procuratores

universitatum villarum et locorum districtus castri de MONTE ACUTO, de quo scindicatu et procuratione fidem fecerunt per publicum instrumentum confectum in quadam aula cuiusdam palatii dicti castri de MONTE ACUTO, XXVIII die Januarii, anno dominice incarnationis predicto, clauso et subsignato per dictum Sthephanum de Exio, notarium, [...] scindici et procuratores universitatum / [f. 1 v] civitatum villarum et locorum districtus comitatus de Guciano, [...] scindici et procuratores universitatum villarum et locorum districtus castri de Muntiverri, [...] scindici et procuratores universitatum villarum et locorum districtus castri de Mamilla, [...] scindici et procuratores universitatum villarum et locorum districtus castri de Monteregali, [...] in quibusquidem procurationibus sive sindicatibus predictis eorum scindicis et procuratoribus est attributa plana (sic) facultas per constituentes ad infrascriptis et aliis nomine ipsorum proprio et scindicatio predicto, lectis et publicatis per me dictum notarium coram eis capitulis inter dictum dominum regem et iudicem Arboree initis et factis singulariter et districte firmarunt, laudarunt et approbarunt capitula supradicta et omnia in dictis capitulis contenta necnon fecerunt et constituerunt nominibus quibus supra iuramentum ad sancta die quatuor evangelia manibus eorum propriis corporaliter [f. 2] tacta. Et nichilminus pro corroborat[i]one omnium predictorum et pro non contra facere vel venire, fecerunt homagium ore et manibus comendatum honorabili domino Blasio Ferdinandi de Heredia, militis consiliarii ac procuratori a domino rege ad hec et alia legitime constituto cum publico instrumento, prout mihi, dicto notario, constat, nomine et in personam ipsius domini regis recipienti, presentibus Johanne de Lige, cive Aristanii et discreto francisci de Foliano, iurisperito, procuratoribus egregii iudicis Arboree predicti, ad hec et alia constitutis ipsisque nomine quo supra volentibus concentientibus et mandantibus dictis scindicis ut dictum sacramentum et homagium facerent et prestarent de tenendo et inviolabiliter observando omnia et singula capitula supradicta et contenta in eisdem, quatenus ipsos scindicos astringebant (sis) et

erant astricti et etiam obligati sub penis cautellis et obligationibus in dictis capitulis caciùs expressatis. Que acta fuerunt die, anno et loco predictis, presentibus dicto excellentissimo domino rege et testibus supradictis et etiam dictis procuratoribus.

A.C.A., *Canc.*, Papeles por incorporar, caja 23, ff. sciolti.

26

[Cagliari] 1355, febbraio, 13

Elenco dei rappresentanti di Oristano, di Bosa, del Monte Acuto, del Goceano, del Montiferru, della Marmilla, del Monreale che sottoscrissero gli accordi di pace tra l'Aragona e l'Arborea e fecero omaggio e giuramento di fedeltà alla Corona.

[...] Johannes Spisorus et Gonarius de Janno, scindici et procuratores de Monte Acuto [...] fuit eis mandatum quod dictum homagium et iuramentum facerent venerabili Blasio Ferdinandi de Heredia, militi consiliario procuratori dicti domini regis et in personam ipsius domini regis in presentia eiusdem domini regis et testium infrascriptorum per Johannem de Liga procuratorem et maiorem camere dicti iudicis.

A.C.A., *Canc.*, Papeles por incorporar, caja 23, ff. sciolti

27

Oristano, 1388, gennaio, 24

Trattato di pace tra l'Aragona e l'Arborea. Tra i sindaci ed i procuratori del Monteacuto troviamo anche un certo Mariano de Ischanu castellano di MONTE ACUTO. Si fa menzione anche dei rappresentanti di Berchidda.

... Et ego Folcus de Sii habitator ville de Ocieri syndicus actor et procurator universitatis Montisacuti et contrate ejusdem habens plenam et legittimam potestatem similem et talem qualem syndici actores et procuratores civitatis Aristanni habent desuper insertam super infrascriptis peragendis videlicet ab ipsa universitate Montis Acuti et Contrate ejusdem seu a Mariano de Ischanu castellano MONTIS ACUTI Cristofolo de Marongiu milite.

... Item a Nicolao de Aceni Majore Gomita de Ischanu Leonardo Seata et Tomasio Cecho luratis Elia Sata Flaso Selis Joannino de Marongiu et Francisco de Cuno in villa de Berquilla degentibus...

P. TOLA, CDS, I, sec. XIV, doc. CL, pp. 817 sgg.

28

Oristano, 1410, luglio, 18

Il castello di MONTE ACUTO viene dato da Pedro Torrellas al marchese di Oristano, Leonardo Cubello, in pegno per una somma prestata dal marchese alla Corona per sopperire alla paga dei soldati del re.

Pedro Torrellas, Lugarteniente y Capitán Generai del Reino de Cerdeña cede el Castillo de MONTAGUS, situado en el Capo de Logudoro al Marqués de Oristán por cinco mil liras de alfonsines en pignoración a esa cantidad prestada para socorrer el ejército real. Acompaña un época que declara el valor del florin de Florencia.

88

A.S.C., A.A.R., K 4, f. 33 v. e 35, in J. MATEU IBARS, *Los virreyes*, I, p. 96, n. 13.

29

S. l., 1412, febbraio, 15

Guglielmo, che s'intitola Giudice di Arborea, conte di Goceano e visconte di Narbona e di Basso, fa donazione a Pietro de Feno, cittadino di Sassari, della villa di Monti nel Monteacuto, onde rimeritarlo degli importanti servigi che gli avea resi; con proibizione però di vendere o donare la detta villa a prelati, sacerdoti od uomini di chiesa, ed a vassalli o sudditi della corte di Aragona. *Si fa cenno anche ad un generico castellano di MONTE ACUTO.*

... et gaxi comandamus a majore de camera armentarios de loghu et a castellano qui est a su prexente de MONTAGUDO et qui adesser day como inantis et ogni acteru onciale et a sos homines et populo dessa dita villa de Montes qui depiant su dicto pupullu tenerlo per segnore issoro ad issu dictu Pedru et ad heredes suos...

P. TOLA, CDS, I, sec. XV, doc. XII, p. 46,

30

Alghero, 1416, maggio, 25

Nel corso delle trattative tra la Corona e Guglielmo di Narbona, a quest'ultimo viene promesso il mantenimento di tutti i

suoi possedimenti sardi, tra i quali anche il castello di MONTE ACUTO con la sua incontrada.

... Item los dits molt nobles comte, mossen Acard e governador prometen al molt noble vezconte que totes les terres, encontrades e viles les quals te e posseex ara al present en la yla de Cerdenya axi com es Sacer ab Romania... MONTAGUT ab la sua encontrada, Terranova ab lo castell de Pedreso...

A.S.C., *Fondo Pergamene*, perg. n. 366, in L. D'ARIENZO, *Documenti*, II, doc. 1, p. 7

31

[1420]

Dai documenti risultano ribelli nel periodo i castelli di Osilo, MONTE ACUTO, Goceano, Castel Doria, la villa di Macomer, le incontrade del Meilogu, del Marghine, del Costaval, le curatorie di Anela, Dore, Barbagia di Ollolai, Mandrolisai, Terranova, Geminis.

A.C.A., *Canc.*, reg. 2671, ff. 83 v e 84, in A. BOSCOLO, *I Parlamenti* p. 4 e n. 3; n. ed. p. 18, n. 8.

32

Palermo, 1421, febbraio, 15

Alfonso V d'Aragona, tra gli altri territori, dona a Bemardo de Centelles anche il castello di MONTE ACUTO.

90

Alfonso V de Aragón dona a Bernardo de Centelles, virrey y gobernador general del reino de Cerdena, las baronias y encontradas de Monteagudo, Anglona, Osilo y Metzologo, situadas en el cabo Logudor con todos sus castillos, villas y lugares y sus derechos segun fuero de Italia.

"Datum et actum Panormi quinta decima die februarii, anno a nativitate Domini, millesimo CCCC vicesimo primo, regnique nostri sexto".

Copia en papel, autenticada, de 11 de octubre de 1616.

A.H.N., *Casa Osuna*, leg. 1010, n. 6, in A. JAVIERRE MUR, *Cerdeña*, p. 174.

J. MATEU IBARS, *Los virreyes*, I, p. 110, n. 51

33

Balagari, 1462, novembre, 23

Giovanni II d'Aragona concede a Francisco Gilaberto de Centelles il franco allodio di tutti i suoi possedimenti sardi e tra questi c'è anche il castello di MONTE ACUTO.

Juan II de Aragón, en atención a los servicios prestados por Francisco Gilaberto de Centelles, conde de Oliva, le concede el franco alodio de todas las encontradas, villas y lugares que poseia en el reino de Cerdeña. (MONTEAGUDO, Ozieri, Posada, Nule, Ala, Bantìna, Bidutara, Buddusó, Olosufe, Berchidda, Oschiri, Ossi, Tula, Bidufe, Hussule, Nughedu, Osside, en la encontrada de Anglona, castillo y villa de Osilo, villa de Santa Maria de Segò, villa de Coquinas, y torre llamada Doria, y otras). "Datum in civitate Balagari vicesimo tertio die novembris, anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo, regnique nostri Navarre

predicte anno tricesimo septimo, aliorum vero regnorum nostrorum quinto".

Perg. original. Firma autógrafa del rey. En mal estado de conservación.

A.H.N., *Casa Osuna*, leg. 633, in A. JAVIERRE MUR, *Cerdeña*, pp. 179 sgg.

34

S. l., 1538, febbraio, 28

Francisco Gilaberto de Centelles rinuncia alla castellania di MONTE ACUTO a favore di Bartolome Solivera.

Francisco Gilaberto de Centelles hace merced a Bartolome Solivera de la oficialia, castellania, y alcaidia de la encontrada de MONTEAGUDO, en Cerdeña.

A.H.N., *Casa Osuna*, leg. 632, n. 2, in A. JAVIERRE MUR, *Cerdeña*, p. 184

35

S. l., 1552, ottobre, 7

Juan Solivera cede i suoi diritti sul castello di MONTE ACUTO alla casa di Oliva

Renuncia de la alcaidia del castello de MONTAGUT hecha por mosén Juan Soliveras a favor de la casa de Oliva, ante el notario Melchor Centoll.

92

A.H.N., *Casa Osuna*, leg. 632, in A. JAVIERRE MUR, *Cerdeña*, p. 185

36

[1580-1590]

Descrivendo il bacino idrografico del Monteacuto il Fara dice che il Rio Mannu di Berchidda confluisce nel fiume di Ozieri a quattro miglia di distanza dal castello di Monte Acuto.

Flumen aliud inter oppida Oscheris et Berchiddae, in regione Montis Acuti ex illorum montibus decurrit et ad Balasci montem alio flumine, Corriano dicto, augetur et cum eo, quarto a Castro Montis Acuti lapide, in Ocieris flumen labitur Cocinamque petit.

Un altro fiume scende dai monti di Oschiri e Berchidda e scorre tra i due paesi nella regione del Monte Acuto: all'altezza del monte Balascia è alimentato da un altro corso d'acqua, detto *Corrianu*, insieme al quale si immette, a quattro miglia dal castello di Monte Acuto, nel Rio Mannu di Ozieri dirigendosi poi verso il Coghinas.

G. F. FARA, *In Sardiniae Chorographiam*, l. I, vol. 1, pp. 128 sg.

37

[1580-1590]

Tra i centri del Monteacuto "Partis Ogiani" viene ricordato

anche il castello di MONTE ACUTO.

Huic proxima est regio Montis Acuti partis Ogiани, montuosa etiam et pabulis magis quam culturae apta, in qua flumen inter duo oppida Berchiddae et Oscheris excurrit iacetque excisum Octi oppidum et castrum Cucati cum castro montis Acuti natura satis munito, quod nomen regioni et urbs memorata Castri quae nomen diocesi dedit.

E' contigua la regione di Monte Acuto Parte Ogiano, anch'essa montuosa e a vocazione pascolativa più che seminativa: qui, tra Berchidda ed Oschiri, scorre un fiume e giacciono distrutti i paesi di Otti, il castello di Cucato e quello di Monte Acuto, ben protetto dalla conformazione naturale - ha dato il nome a tutta la regione - e la già ricordata città di Castro che ha dato il nome alla diocesi.

G. F. FARA, Chorographia, *In Sardiniae Chorographiam*, l. II, vol. 1, pp. 184 sg.

Bibliografia dei documenti

A.C.A. - Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona.

A.C.B. - Archivo de la Catedral de Barcelona.

A.H.N. - Archivo Histórico Nacional, Madrid.

A.S.C. - Archivio di Stato, Cagliari.

A.S.V. - Archivio Segreto Vaticano.

C BATTLE, Noticias sobre los negodos de mercaderes de Barcelona en Cerdeña hacia 1300, in "Atti del I convegno Internazionale di studi geografico-storici. La Sardegna nel mondo mediterraneo", Sassari, 7-9 aprile 1978, vol. 2, "Gli aspetti storici", Sassari, 1981.

A. BOSCOLO, I parlamenti di Alfonso il Magnanimo, Milano, 1953.

A. BOSCOLO, Documenti sull'economia e sulla società in Sardegna all'epoca di Alfonso il Benigno, Padova, 1973.

L. D'ARIENZO, Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna, Padova, 1977.

G. F. FARA, In Sardiniae Chorographiam, ed. a cura di E. CADONI, Joannis Francisci Farae Opera, Sassari, 1992.

A JAVIERRE MUR, Cerdeña en el Archivo de la casa de Osuna, in "Archivio Storico Sardo", XXV, fase. 1-2, 1957, pp. 171 sgg.

Libellus Judicum Turritanorum, a cura di A. SANNA, con introduzione di A. BOSCOLO, Cagliari, 1957.

G. MANNO, Storia di Sardegna, Capolago, 1840, ristampa anastatica, Cagliari, 1973.

J. MATEU IBARS, Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio. I, (1410-1623), Padova, 1964.

G. MELONI, Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso, I, (1336-1354), Padova, 1971.

V. SALAVERT Y ROCA, Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón, (1297-1314), II, Documentos, Madrid, 1956.

D. SCANO, Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna, I, Da Innocenzo III a Bonifacio IX, Cagliari, 1940.

P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae, Historiae Patriae Monumenta*, vol X, Torino, 1861.

G. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, ed. Zaragoza, 1972-1973.

